

**RAPPORTO
DELL'OSSERVATORIO PERMANENTE
SUI BENI COMUNI DELLA CITTÀ DI NAPOLI
2018-2022**

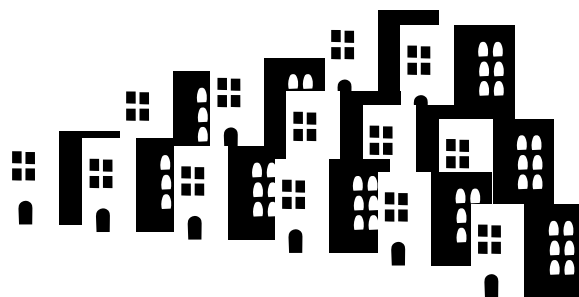


SINTESI ESECUTIVA.....	4
1. INTRODUZIONE. L'OSSERVATORIO COME ESPERIMENTO DI CREATIVITÀ ISTITUZIONALE.....	10
2. SOSTEGNO ALL'AUTONORMAZIONE DEI BENI COMUNI RICONOSCIUTI.....	19
2.1 SCRITTURA DELLE DICHIARAZIONI D'USO.....	22
2.2 DELIBERE DI RICONOSCIMENTO DELLE DICHIARAZIONI D'USO.....	22
3. RACCOLTA DI ISTANZE DI USO CIVICO.....	24
3.1 COSA SONO I BENI COMUNI NON RICONOSCIUTI.....	24
3.2 IL LAVORO DELL'OSSERVATORIO PER IL RICONOSCIMENTO DI ALTRI BENI COMUNI URBANI.....	25
4. SUPPORTO ALLE ATTIVITÀ QUOTIDIANE DEI BENI COMUNI.....	34
4.1 LAVORI STRAORDINARI NEI BENI COMUNI.....	34
4.2 CORONAVIRUS.....	35
5. AGEVOLARE IL PROCESSO DI RICONOSCIMENTO DEI BENI COMUNI.....	38
5.1 LA REDDITIVITÀ CIVICA. SOSTEGNO ALLA CONSULTA DI AUDIT SUL DEBITO E SULLE RISORSE DELLA CITTÀ DI NAPOLI.....	38
5.2 MAPPATURA DI BENI INUTILIZZATI (E DI COMUNITÀ SENZA BENI).....	41
5.2.1 PRIME RIFLESSIONI SULLA MAPPATURA DEI BENI COMUNI.....	41
5.2.2 IL LAVORO SVOLTO NELL'AMBITO DEL PROGETTO URBACT CIVIC ESTATE.....	42
5.2.3 VERSO UNA MAPPATURA METROPOLITANA. IL CASO DI TERRA-NOSTRA A CASORIA.....	43
6. ALTRI PARERI.....	46
6.1 CONTRIBUTO AL PIANO URBANISTICO COMUNALE.....	46
6.2 BENI COMUNI IMMATERIALI.....	47
7. PROMOZIONE DIALOGO PUBBLICO E LUOGO DI CONFRONTO PERMANENTE.....	50
7.1 I PROGETTI DI UTILITÀ COLLETTIVA (PUC).....	50
7.2 LA RIFLESSIONE SUI REGOLAMENTI SUI BENI COMUNI.....	51
8. CONCLUSIONI.....	54
9. ALLEGATI.....	59

COMPONENTI DELL'OSSERVATORIO PERMANENTE SUI BENI COMUNI PER LA CITTÀ DI NAPOLI

Coccoli Lorenzo, De Angelis Massimo, de Goyzueta Andrea, De Tullio Maria Francesca, Micciarelli Giuseppe, Pianta Lopis Barbara, Recano Luca, Sannino Antonello, Sciarelli Roberto, Vitellio Ilaria, Vittoria Maria Patrizia

<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/38205>



Si ringraziano le comunità dei beni comuni emergenti e a uso civico della città metropolitana di Napoli per il loro contributo di istruttoria, di analisi e riflessione condivisa che ha profondamente arricchito questo Rapporto. In modo particolare, ringraziamo Gaetano Quattromani e Luca Serafino che hanno curato il *design* grafico.

Alle spese di stampa ha contribuito il CNR/IRISS - Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo.

SINTESI ESECUTIVA

OBIETTIVI DEL DOCUMENTO

L'Osservatorio permanente sui beni comuni, democrazia partecipativa e diritti fondamentali della città di Napoli (da ora in poi Osservatorio) è un organo consultivo del Comune, con funzioni di studio, analisi, proposta sulla gestione e tutela dei beni comuni. Questo documento costituisce una rendicontazione del suo ruolo nel corso del suo secondo mandato.

L'organo è stato istituito per la prima volta nel 2013. Successivamente, la sua composizione e le sue funzioni sono state modificate sensibilmente con decreto sindacale dall'otto marzo del 2018, a seguito di un processo partecipato consistito in assemblee di piazza e tavoli di lavoro pubblici.

L'OPERATO DELL'ORGANO

L'obiettivo è stato quello di costruire una nuova istituzione che potesse fornire pareri obbligatori, ancorché non vincolanti, su specifici atti amministrativi, che hanno riguardato innanzitutto gli spazi urbani rivendicati come beni comuni. Inoltre, si è previsto che l'Osservatorio potenzialmente potesse prendere parola su temi legati al prisma della partecipazione e dei diritti civili e sociali. Le questioni amministrative e politiche che afferiscono a questi temi sono complesse, e l'ambizione del nuovo Osservatorio non era quella di fornire un supporto accondiscendente all'Amministrazione e men che meno pretendere di sostituirsi ad essa come organo tecnico, ma quello di fornire pareri, per coinvolgere nella loro stesura i gruppi e le comunità su cui quelle decisioni avrebbero inciso. L'obiettivo di lungo termine era dunque quello di dare opportunità di conoscenza ed intervento non solo a de* tecnic*, ma ai soggetti coinvolti, in un modo o nell'altro, da quelle decisioni.

Anche alla luce di queste nuove funzioni, l* componenti dell'Osservatorio sono stat* scelt* attraverso una procedura pubblica tra cittadin* expert* sui temi dell'attivismo politico e sociale, nonché in diversi ambiti disciplinari, tra cui il diritto, l'arte, la filosofia, le scienze politiche, l'economia, l'urbanistica.

FASE 1 – ANALISI DEL CONTESTO E DEGLI USI CIVICI E COLLETTIVI URBANI

L'Osservatorio ha sostenuto la buona pratica politica e amministrativa dei beni comuni a uso civico e collettivo urbano (sulla pagina dedicata del Comune di Napoli si dà conto del percorso, culminato con le Delibere di Giunta Comunale nn. 400/2012, 446/2016, 893/2015, 297/2019, 424/2021).

Come risulta dai dossier di redditività civica depositati al Comune, questi spazi – sin dalla loro nascita – hanno promosso, accolto e ospitato migliaia di utenti e centinaia di attività culturali, sociali e solidali proposte da vari soggetti: singoli, associazioni, gruppi formali e informali, soggetti produttivi attive sul territorio. Le esperienze dei beni comuni – ispirate a una rilettura della proprietà pubblica che ne valorizza la funzione sociale – hanno praticato una forma diversa di uso collettivo e gestione del patrimonio

pubblico, elaborando forme alternative agli strumenti privatistici dei patti, dei contratti e delle concessioni a uso esclusivo. In particolare, la Giunta ha riconosciuto che determinati beni di proprietà comunale fossero governati attraverso Dichiarazioni d'uso civico e collettivo urbano (di seguito, per semplicità, anche "Dichiarazioni d'uso" o "Dichiarazioni") scritte dalle stesse comunità di riferimento, e assunte dal Comune – con apposita Delibera di Presa d'Atto – dopo una fase di dialogo, modifica e confronto tra queste e con la mediazione dell'Osservatorio. In questo modo si è implementato da una parte il riconoscimento del diritto di uso civico da parte di cittadini* e abitanti e dall'altra il ruolo degli organi di autogoverno, sviluppati attraverso ecosistemi assembleari formalizzati dalle diverse dichiarazioni di uso come organi pubblico-comunitari di partecipazione alla gestione collettiva. L'Osservatorio individua come caratteristiche essenziali dell'uso civico e collettivo urbano:

- 1) il riconoscimento giuridico del diritto d'uso civico e collettivo esercitato mediante Dichiarazioni scritte dalle comunità di riferimento, e cioè dai soggetti che concretamente utilizzano e attraversano quei luoghi, garantendo la democraticità, la pluralità, eterogeneità e l'accessibilità degli spazi da parte di una pluralità di soggetti;
- 2) il riconoscimento della redditività civica di queste esperienze, che giustifica la compartecipazione agli oneri di gestione da parte del Comune, e cioè la sua responsabilità per garantire le funzioni minime necessarie all'accessibilità dei beni, come ad esempio le spese riguardanti le utenze e la manutenzione straordinaria.

FASE 2 – ATTIVITÀ CONSULTIVA E DI PROMOZIONE DELLA PARTECIPAZIONE

L'Osservatorio:

- ha supportato l'autonormazione dei beni comuni riconosciuti, sia nella loro quotidianità (es., la loro partecipazione a Progetti di Utilità Collettiva, ad attività solidali legate al Coronavirus, a opportunità di finanziamento, etc.), sia nella scrittura delle Dichiarazioni d'uso da parte delle comunità di riferimento;
- è intervenuto, in dialogo con le comunità di riferimento, in merito a pareri richiesti dall'Amministrazione (es., sulle Delibere di Presa d'Atto e riconoscimento delle Dichiarazioni), ma anche con funzione di proposta (ad es., sulla modifica di Statuto);
- ha identificato nuovi beni comuni, contribuendo al dialogo istituzione-comunità in vista del loro riconoscimento come uso civico e collettivo urbano;
- ha svolto una elaborazione scientifica sulla redditività civica dei beni comuni e sui criteri per la mappatura dei beni comuni stessi, da individuare in sinergia con le comunità che si attivano sul territorio;
- ha supportato l'amministrazione pubblica nella redazione del

Preliminare di Piano Urbanistico Comunale per ciò che attiene ai beni comuni e nella definizione della delibera di Giunta Comunale 135/20 Dato Bene Comune.

- ha animato il confronto pubblico con altre esperienze politiche, Università e centri di ricerca, nonché enti locali da tutta Europa, e oltre, interessate ad approfondire e replicare l'esperienza degli usi civici e collettivi urbani (missione specifica, tra l'altro, del progetto Urbact Civic eState). Questo dialogo ha comportato un arricchimento reciproco tra l'esperienza napoletana e quelle internazionali.

PUNTI APERTI E RACCOMANDAZIONE DI POLICY

Il percorso degli usi civici e collettivi urbani è una ricchezza per la città, una pratica nata a Napoli, studiata ed esportata in diverse città del mondo. Ciò malgrado, essa presenta alcuni punti ancora aperti, la cui soluzione è possibile e necessaria. In merito, si raccomandano le seguenti azioni che l'Amministrazione comunale dovrebbe svolgere per proseguire e rilanciare l'esperienza:

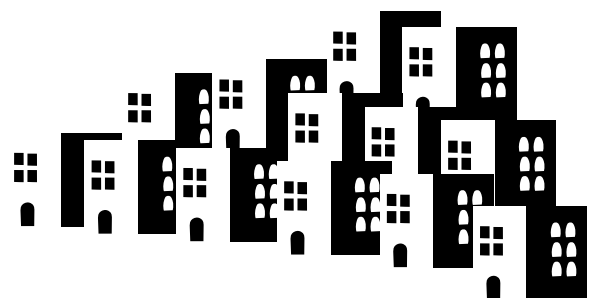
- attuazione delle Delibere che già riconoscono gli usi civici, attraverso:
 - investimenti nella manutenzione straordinaria degli immobili (ad esempio, lo svolgimento urgente dei lavori già approvati sull'immobile del Giardino Liberato);
 - il coinvolgimento delle comunità di riferimento negli interventi straordinari che riguardano i beni comuni e le rispettive aree urbane (si vedano anche le linee sull'autocostruzione e sul *fundraising* elaborate nel programma Civic eState – <https://www.comune.napoli.it/civicestate-azioni>). In merito, è buona pratica la costituzione di specifici tavoli tecnici (ad es., nel caso dello Scugnizzo Liberato per l'attuazione del Contratto Istituzionale di Sviluppo), ma sarebbe auspicabile e necessaria la creazione di comitati tecnici di co-progettazione partecipata, in cui possano essere nominati anche esperti* e tecnici* indicati dalle comunità di riferimento. In questi casi sarebbe importante sviluppare forme di cantierizzazione progressiva, in modo da non impedire l'utilizzo di almeno alcune parti dei beni comuni durante i necessari lavori di ristrutturazione.
- il riconoscimento di nuovi beni comuni emergenti a uso civico e collettivo urbano – come già richiesto dalle comunità di riferimento e

individuato come – mediante:

- l'eliminazione dell'ex Convitto delle Monachelle (via Raimondo Anecchino 123, 125, Arco Felice – Pozzuoli) dalla lista dei beni in dismissione e la sua messa in sicurezza;
 - il sopralluogo tecnico all'interno del Cap80126 (via Adriano 60, Napoli) per la formale identificazione delle porzioni interessate dall'uso civico e collettivo urbano;
 - l'incontro con la comunità di Villa De Luca (piazzetta Lieti a Capodimonte, Napoli 80100, via San Rocco, 68), per il definitivo superamento della perizia di inagibilità dell'immobile, redatta ormai oltre un decennio fa;
 - il dialogo con la Casa delle Donne per la definizione di un percorso di valorizzazione del bene alternativa all'alienazione, con il riconoscimento dello spazio come luogo capace di coniugare la natura bene comune a uso civico e collettivo urbano e quella luogo di rifugio e confronto politico per persone che subiscono discriminazione di genere;
 - la stabilizzazione della scandalosa situazione amministrativa in cui versa l'immobile attualmente occupato dal GRIDAS, che dal 1983 rappresenta una delle esperienze di rigenerazione civica e di impegno sociale più importanti del territorio di Scampia e dell'intera città. A tal fine, è necessario che il comune si attivi per assicurare la permanenza del Gridas nella sua sede e il riconoscimento dell'uso civico e collettivo urbano, acquisendo a tal fine dell'immobile dall'ACER (già IACP), mediante permuta con un immobile di pari valore tra quelli del patrimonio indisponibile del Comune.
- l'avanzamento del percorso sull'abitare, attraverso il perfezionamento di un patto di collaborazione con le persone attualmente residenti nell'ex Schipa. Ciò richiede di pervenire a un accordo sui consumi pregressi, ipotizzando l'uso del baratto amministrativo per l'esenzione dal pagamento, tenuto conto del percorso comunitario di rigenerazione e di risposta ai bisogni sociali. In subordine, è necessaria la definizione di regole puntuali e non forfettarie per calcolare l'ammontare dovuto da ciascuna persona a partire dal 2014;
 - proseguire nel percorso per l'approvazione della Delibera sul patrimonio proposta dalla Consulta di Audit sul Debito e sulle Risorse della Città di Napoli, nonché sull'elaborazione di forme

nuove di tenuta dei conti (Bilancio sociale, Bilancio partecipato) per la misurazione del valore civico prodotto dai beni comuni;

- riconoscere gli usi civici e collettivi urbani, l'Osservatorio permanente sui beni comuni e della Consulta di Audit sul Debito e sulle risorse della città di Napoli all'interno dello Statuto comunale, nonché di un apposito Regolamento di Consiglio comunale (come già avvenuto nella città di Padova).





**INTRODUZIONE.
L'OSSERVATORIO COME ESPERIMENTO
DI CREATIVITÀ ISTITUZIONALE**

1. INTRODUZIONE. L'OSSERVATORIO COME ESPERIMENTO DI CREATIVITÀ ISTITUZIONALE

Nel percorso napoletano, i beni comuni si configurano come beni di appartenenza collettiva, sottratti alla logica dell'uso esclusivo per essere resi disponibili alle e agli abitanti della città, senza barriere economiche e nel rispetto dei principi di antifascismo, antirazzismo e antisessismo necessari per assicurare un'inclusione reale di tutt*. Chiunque può partecipare non solo all'uso collettivo dello spazio, ma anche alla gestione diretta e partecipata da parte della comunità, attraverso pratiche assembleari, progettualità sociali e culturali, ma anche allestimento e dotazione degli spazi, nonché attività di cura concreta e rigenerazione dei luoghi.

Dunque, i beni comuni rispondono immediatamente ai bisogni e ai diritti fondamentali della comunità, perché sono animati dalla comunità stessa. Così, i beni comuni diventano – a seconda dei casi – spazi di lavoro, ricerca, produzione, formazione e auto-organizzazione civica. Alle modalità competitive ed escludenti tipiche dell'economia capitalista si sostituiscono principi di mutualismo, collaborazione, interdipendenza e reciproco apprendimento.

Le comunità di riferimento dei beni comuni si rigenerano continuamente grazie alle nuove passioni civiche che di volta in volta se ne prendono volontariamente cura; sono soggette a processi dinamici, spesso mutevoli, ma senza mai perdere la propria natura costitutiva, accogliente e inclusiva. Queste pratiche si tramandano quotidianamente attraverso forme di pedagogia civica, politica e sociale, con la messa a disposizione degli spazi condivisi sempre pubblicamente.

L'organicità e la porosità di tali 'ambienti di sviluppo civico' richiedono un alto livello di permeabilità da parte delle proprie comunità di riferimento. In tale direzione esse si costituiscono secondo modalità informali, svincolate da appartenenze per gruppi di affinità, meccanismi di tesseramento associativo che possono risultare escludenti, e piuttosto si organizzano attraverso un ecosistema decisionale plurale e organi di autogoverno, come formalizzati e riconosciuti all'interno delle Dichiarazioni d'uso civico.

Allo stesso modo non esistono soggetti giuridici titolari di diritti di uso e gestione esclusivi, né contratti di affidamento o concessione tradizionali che concedano l'uso a singoli gruppi; la proprietà del bene resta del Comune di Napoli e la responsabilità della gestione nel rispetto degli indirizzi individuati nelle dichiarazioni, diviene diffusa. Il regime di questi beni comuni è l'uso civico e collettivo urbano, nuovo istituto giuridico elaborato dalle stesse comunità di riferimento (cfr. §2), che oggi costituisce un caso di studio oggetto di ricerche a livello nazionale e internazionale.

In questo modo, i beni comuni hanno rappresentato laboratori dove si sperimentano politiche urbane innovative, alternative all'alienazione dei beni pubblici, che si traduce puntualmente in una perdita di valore per la città tutta. Al contrario, questi processi hanno consentito al Comune di promuovere modelli accessibili di uso dello spazio pubblico, basati su criteri di democrazia e giustizia sociale, ma capaci anche di regalare opportunità al territorio in termini di ricerca, formazione professionale, partecipazione a reti nazionali e internazionali.

In questo quadro, l'Osservatorio Permanente sui "Beni Comuni, democrazia partecipativa e diritti fondamentali" della città di Napoli nasce come nuova istituzione civica che ha funzione consultiva di studio e mappatura, nonché di impulso, monitoraggio e

implementazione delle scelte sul governo della città (cfr. Decreto sindacale n. 314 del 24/06/2013).

Con decreto sindacale n. 55 del 08/03/2018, il Comune ha modificato le funzioni e la composizione dell'organo. Rispetto alla sua funzione di supporto alle esperienze in corso che si richiamavano ai beni comuni, esso in alcuni casi ha supplito alla formalità a bassa soglia di tali processi (come nel caso del patrocinio su tirocini e *stage* presso i beni comuni, ovvero come nel caso dei progetti di utilità collettiva, v. § 7.1); in altri casi si è posto come organismo riconosciuto istituzionalmente con funzioni specifiche di sostegno giuridico e amministrativo a tali realtà, mediando tra l'informalità, la formalità a bassa soglia e il loro inserimento in un consolidato percorso amministrativo.

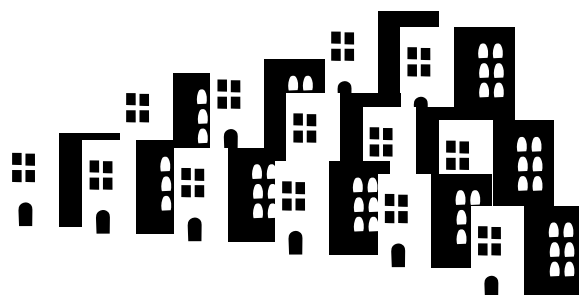
L'organo nasce dunque come parte integrante di questo delicato e dirompente ecosistema che in pochi anni ha rivitalizzato la funzione pubblica di beni abbandonati o sottoutilizzati.

Un esperimento di creatività istituzionale complementare alla vita dei beni comuni che non si sostituisce alla loro funzione pubblica, collettiva e aggregativa, ma che collabora da una posizione decentrata a garantire il libero sviluppo di queste nuove istituzioni a uso civico e collettivo per fare in modo che la normativizzazione di un tale riconoscimento giuridico non ne ostacoli la vitalità e non ne cristallizzi la natura emergente e sperimentale.

Dal 2018 si è dunque occupato, principalmente, di contribuire ai processi di autogoverno delle comunità di abitanti generatesi all'interno dei beni comuni a uso civico e collettivo urbano riconosciuti o rivendicati come tali. L'Osservatorio ha promosso la comunicazione con l'Amministrazione comunale, titolare dei suddetti beni. In alcuni casi, esso è stato altresì identificato dalle comunità come soggetto capace di accompagnare come garante i processi di autonormazione, per i casi di difficoltà e conflittualità interne.

L'Osservatorio è stato infine un organo di indirizzo che ha dato una serie di indicazioni di *policy* su alcuni temi relativi alla partecipazione.

L'obiettivo di questa relazione non è di ricostruire l'esperienza della rete napoletana dei beni comuni né di prendere parola a nome di tutte le comunità di abitanti, non essendo questa la funzione dell'Osservatorio. Intendiamo solo documentare il lavoro svolto da questa nuova istituzione, offrendo delle indicazioni sul suo futuro percorso.



PANORAMICA SUI BENI COMUNI A USO CIVICO E COLLETTIVO URBANO

La fonte principale della seguente panoramica è *Commons Napoli* (<https://commonsnapoli.org>), sito cofinanziato dal Programma Urbact dell'Unione Europea – Progetto Civic eState – Pooling Urban Commons.

• Salita San Raffaele, 3 – ex Convento delle Teresiane Giardino liberato di Materdei

Nel quartiere di Materdei, il Giardino Liberato era un monastero delle suore Teresiane, abbandonato dopo il sisma del '80. Nel 2009 un gruppo di affiliati di Casapound tentò di occuparlo: gli abitanti del quartiere, assieme a studenti, disoccupati, militanti di tutta la città si adoperarono per respingere il tentativo di occupazione fascista. Subito dopo nasce il Comitato Abitanti Materdei che, negli anni successivi, decide di riaprire il Giardino Liberato e restituirlo al quartiere e oltre, tra il novembre 2011 e il 2012. Lo spazio ospita oggi una biblioteca di quartiere che custodisce opere di carattere generale, dizionari e libri di letteratura e numerosi saggi. Inoltre sono attivi il servizio di prestito-libri, una cucina popolare, una sala prove musicali, il Giardino dei Piccoli – dedicato anche all'autocostruzione di giochi, di strumenti e alla socialità tra piccoli e piccole, spesso assenti da qualsiasi discorso pubblico – e il laboratorio dell'Orto didattico "Curiamo il Verde", volto a curare sia il giardino di per sé che il Giardino Liberato con azioni di autorecuperato e messa in sicurezza; ancora, laboratori artistici e uno spazio per l'attività fisica, spazi espositivi per mostre e spettacoli, spazi di assemblea per incontri politici e culturali. Tra le attività cittadine a cui il Giardino Liberato contribuisce vi sono l'annuale Festa Multiculturale e Antifascista del Friariello, che solitamente si tiene nel cuore della primavera, e il Carnevale Sociale di Napoli.

• Via Matteo Renato Imbriani – ex Monastero di Sant'Eframo Nuovo – ex OPG

Ex OPG Je so' pazzo. Sito in via Matteo Renato Imbriani 218, nel quartiere di Materdei, l'OPG era l'ospedale psichiatrico giudiziario "S. Eframo". Dichiarato inagibile nel 2000, fu definitivamente chiuso solo nel 2008: gli internati furono trasferiti presso un'ala esterna del carcere di Secondigliano-Scampia, mentre l'edificio fu lasciato all'abbandono e all'incuria. Il 2 marzo 2015 un gruppo eterogeneo di studenti e studentesse, di lavoratori, di abitanti del quartiere e di militanti del CAU Napoli occupò lo spazio e lo sottrasse all'abbandono, restituendolo alla città e al quartiere. Si tratta di una struttura molto ampia che ospita biblioteca, teatro, sala e cortile per concerti, aule studio, un ambulatorio popolare, una piccola farmacia popolare, organizzata secondo i principi del mutualismo e della condivisione, campi sportivi, palestre, laboratori, spazi espositivi per mostre e spettacoli, spazi per assemblee e spazi per incontri politici e culturali. Da sottolineare le attività di sportello:

la Camera Popolare del Lavoro, uno sportello legale che aiuta coloro che vi si rivolgono a conoscere e rivendicare i loro diritti, soprattutto nel combattere lavoro precario e sfruttamento. La Camera Popolare del Lavoro ha sostenuto e aiutato anche i lavoratori e le lavoratrici di Napoli Sotterranea a denunciare le condizioni di sfruttamento e le molestie subite; infine lo sportello dedicato ai migranti che, assieme ad altre realtà napoletane auto-organizzate e dal basso, coadiuva e contribuisce ai percorsi di lotta dei tanti immigrati e delle tante immigrate che risiedono a Napoli e nelle sue vicinanze, troppo spesso invisibili o sgraditi alle istituzioni così come vittime del razzismo e di altre coercizioni.

• **Vico Giuseppe Maffei, 4 – Ex Asilo Filangieri**

L'Asilo. Situato alle spalle di via s. Gregorio Armeno, l'Asilo avrebbe dovuto essere la sede del Forum delle Culture 2013, un carrozzone politico sostenuto dall'UNESCO e nato in Catalogna, a Barcellona, che in Campania aveva dato origine a un circo di annunci e di sprechi. Dopo essere stato restaurato con i fondi stanziati per la kermesse, l'Asilo era stato semiabbandonato: il 2 marzo 2012 un gruppo di artisti, operatori, ricercatori, studenti, lavoratori del settore culturale, militanti e liberi cittadini, coordinati nel cosiddetto gruppo La Balena, decide di occuparlo e di rianimarlo, attraverso un processo costituente di autodeterminazione, generando una nuova possibile forma di istituzionalità dell'arte fondata sulla cooperazione, sull'autonomia e sull'indipendenza della cultura. La fruizione è stata così aperta a tutti quei soggetti che lavorano nel campo dell'arte, della cultura e dello spettacolo che – in maniera partecipata e trasparente, attraverso un'assemblea pubblica – condividono i progetti e coabitano gli spazi. L'Asilo ha ospitato spettacoli, concerti, presentazioni di libri, assemblee e seminari. Tra le attività più importanti: la Scuola Elementare del Teatro, realizzata con la partecipazione del tavolo Arti della Scena; i concerti e gli incontri di Geografie del Suono, coordinati dal tavolo Infrasuoni; la rassegna di scintille, musiche e balli comunitari delle comunità del Basso Mediterraneo che ballano se stesse, il Festibal; Il Grande Vento, una tre giorni di cultura, arte, spettacolo, ecc. costruita collettivamente e collaborativamente a partire da una call annuale. Non mancano, inoltre, spazi e strumenti di produzione condivisi come l'Orto, la Biblioteca e l'Armeria, fucina creativa in cui lavoratori, appassionati, militanti condividono i saperi e realizzano installazioni, scenografie, autorecupero di oggetti, e così via.

• **Via Nisida, 24 – ex Lido Pola**

Lido Pola liberato. Situato nel quartiere di Coroglio, a ridosso dell'ex-Italsider di Bagnoli e dell'isolotto di Nisida, il Lido Pola è stato uno stabilimento balneare e ristorante storico e celebre della città di Napoli attivo tra gli anni '60 e '90, nel periodo di massima industrializzazione dell'Area Flegrea. In seguito ad oltre 10 anni di abbandono, dal 17 maggio

2013 è iniziato un percorso di riappropriazione da parte del collettivo Bancarotta 2.0 con l'obiettivo di impedirne la svendita e la privatizzazione, e di restituirlo alla cittadinanza con interventi di autorecupero e promozione di attività sociali, culturali, politiche ed artistiche. Ospita una biblioteca popolare, un bar sociale, una sala attrezzata per cinema, teatro e musica dal vivo, laboratori di musica, danza e altro, spazi espositivi per mostre e spettacoli, spazi di assemblea e spazi per incontri politici e culturali. Questa esperienza è nata dalle rivendicazioni di una comunità territoriale riguardanti il risanamento ambientale delle aree industriali, il ripristino della balneabilità del mare, la destinazione d'uso pubblico del litorale, ed il coinvolgimento degli abitanti nei processi di riqualificazione urbana del territorio. La struttura, originariamente di proprietà del Demanio, è stata prima acquisita al patrimonio del Comune di Napoli e riconosciuta come Bene Comune dalla delibera n.446/2016, e poi indicata come attrezzatura di quartiere all'interno del P.U.A. di Bagnoli. Le attività del Lido Pola sono proposte e discusse all'interno dell'assemblea collettiva di PrendiSpazio ogni primo giovedì del mese. Il Lido Pola è oggetto di costanti laboratori e attività di autocostruzione e autorecupero, che hanno consentito la fruibilità dello spazio. Inoltre queste attività si estendono spesso alla pulizia e alla cura di Cala Badessa, uno dei pochi tratti di spiaggia parzialmente sopravvissuto alla speculazione e all'inquinamento dell'ex-polo siderurgico di Bagnoli.

• **Via San Giovanni Maggiore Pignatelli, 5 — ex Conservatorio Santa Maria della Fede**

Santa Fede Liberata. Situato in Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli 2, nel cuore del Centro Storico, Santa Fede Liberata – spesso conosciuto come il 'palazzo delle vecchiarelle' – è stata un ritiro penitenziale femminile, un ospedale per prostitute, un conservatorio e persino la tipografia di Benedetto Croce. È stata occupata il 13 dicembre 2014 da un gruppo di associazioni, comitati, cittadine e cittadini, che la riaprono dopo decenni di abbandono, interrompendo il lungo oblio che aveva sottratto al quartiere una preziosa risorsa, una delle tante ancora oggi inutilizzate, degradate o che vengono privatizzate perché percepite come ruderi e vuoti urbani. La struttura ospita attualmente: una cucina popolare, un'officina popolare di biciclette, spazi di ricovero per senzatetto, un cortile per eventi musicali e teatrali, spazi espositivi per mostre e spettacoli, spazi per assemblee e spazi per incontri politici e culturali. Vi si svolgono numerose e diverse iniziative: da eventi culturali – presentazioni di libri, film e riviste, spettacoli musicali e teatrali – a laboratori di vario genere – sia culturali che legati all'auto-recupero e alla condivisione di saperi ed esperienze – e soprattutto momenti conviviali, di aggregazione e socialità contro-culturali e differenti. Particolarmente importante è il percorso Diamo voce ai senza voce, che si pone l'obiettivo di porre l'accento sull'abbandono e sulle problematiche

vissute dai senzatetto del Comune di Napoli, verso i quali la popolazione spazia dall'indifferenza all'odio – spesso incanalato da politicanti alla disperata ricerca di consenso. Inoltre Santa Fede Liberata ospita le iniziative del Presidio di Salute Solidale, un presidio che si ispira all'idea di una medicina condivisa, dove al centro del percorso vi sia la volontà di condividere saperi e pratiche per una maggiore determinazione collettiva e individuale. Il presidio cerca, quindi, di allontanarsi dal concetto di malattia e cura per promuovere una medicina che si focalizzi sulle persone a 360 gradi secondo il principio di contribuire a costruire una comunità che cura. Santa Fede e la sua comunità sostengono anche numerose iniziative territoriali, che coinvolgono più gruppi radicali napoletani e che rappresentano vertenze locali o internazionali a Napoli. Tra questi percorsi vi sono quello dei Parenti e amici dei detenuti a Poggioreale, le iniziative a favore della causa palestinese del vicino Centro Culturale Handala Ali e i percorsi del Carnevale Sociale di Napoli.

• **Via di Pozzuoli, 110 – Villa Medusa**

Villa Medusa – Casa del Popolo. Situata nei pressi del Dazio, stazione della ferrovia Cumana (linea Montesanto-Torregaveta) al confine tra i comuni di Napoli e di Pozzuoli, Villa Medusa – Casa del Popolo è stata un'abitazione privata, donata dai proprietari al Comune di Napoli affinché fosse un centro diurno per anziani. Nel corso del tempo era divenuta un centro polifunzionale della X Municipalità ma, a causa dell'incuria e dei tagli dell'austerità, fu dichiarato inagibile nel 2008 e abbandonato. L'anno successivo, il Comune di Napoli inserì l'immobile tra i beni dismessi in vendita. Il 19 gennaio 2013 fu occupato e rianimato da attivisti, studenti e abitanti del quartiere. Da quel momento le centinaia di attività ospitate hanno trasformato Villa Medusa in uno spazio di critica ed esperienze dal basso, una Casa del Popolo in cui sostenere le vertenze ambientali, lavorative, politiche e studentesche del quartiere, di Napoli e dell'Area Flegrea. Il Comune di Napoli, nonostante avesse inserito Villa Medusa tra gli immobili vendibili, aveva previsto di stanziare un milione di euro per un intervento di manutenzione e ristrutturazione. Una serie di intoppi burocratici e legali, con un provvedimento ostativo della Prefettura di Napoli verso la società assegnataria, avevano portato all'abbandono dell'opera. Nel corso del 2018, a seguito del riconoscimento dello spazio tra i beni comuni della città di Napoli, Villa Medusa – Casa del Popolo è stata oggetto di un percorso di ristrutturazione e di messa in sicurezza dell'intera struttura. Il percorso ha visto collaborare attivamente e partecipativamente le istituzioni di prossimità, Municipalità e Comune, gli/le abitanti del territorio e la comunità della Casa del Popolo. Nel corso di circa due anni di ristrutturazione le attività non si sono fermate. Nel frattempo la comunità ha così intrapreso un percorso di discussione, condivisione ed elaborazione collettiva per l'adozione della *Dichiarazione di uso civico collettivo urbano*, debitamente rimodellata sui bisogni e sulle peculiarità della Casa del Popolo e del quartiere, oltre a lavorare a una piena fruizione degli spazi ristrutturati.

La Casa del Popolo presenta, in prima istanza, una serie di spazi tematici che siano di sostegno quotidiano agli e alle abitanti del quartiere di Bagnoli e del territorio flegreo. Perciò Villa Medusa – Casa del Popolo presenta degli spazi per tenere attività tematiche dedicate ad anziani/e, a bambini/e ed anche a studenti. Le attività che si tengono presso la Casa del Popolo sono numerose ed eterogenee e includono sia iniziative di socialità alternativa che spazi tematici, volti a offrire strumenti assenti sul territorio. Uno dei luoghi più vissuti e vivaci è la Biblioteca popolare, intitolata al compagno Lorenzo “Lollo” Tarantino, e le sue aule studio, di recenti arricchitesi anche di una stanza dedicata alla letteratura per l’infanzia; a questa si affiancano le stanze dedicate alla falegnameria, allo sport popolare e, soprattutto, il Gruppo di ballo La Medusa che, ricucendo il legame tra passato e presente, ha riportato nelle stanze di Villa Medusa quegli anziani e quelle anziane che ne erano stati privati. A queste attività si aggiungono i numerosi sportelli di aiuto e sostegno per gli/le abitanti del territorio flegreo: i principali sono lo sportello contro lavoro nero e sfruttamento, che aiuta coloro che siano vittime di sfruttamento e/o di soprusi sul lavoro; lo sportello di sostegno psicologico e di indirizzo alle strutture territoriale ReciprocaMente, animato da un gruppo auto-organizzato di esperti/e; lo sportello territoriale del Movimento di Lotta – Disoccupati 7 Novembre. A questi sportelli si aggiungono degli sportelli di mutuo soccorso temporanei: l’ultimo, in ordine di tempo, è lo sportello per la compilazione della prenotazione del vaccino per anziani/e. Inoltre la Casa del Popolo ospita numerose esperienze di mobilitazione sul quartiere di Bagnoli e nella città di Napoli. Citiamo le principali. I percorsi legati alla battaglia per la bonifica e la riconversione del polo siderurgico e per il quartiere, ovvero il nascente Osservatorio Popolare sulla Bonifica e Riconversione del SIN Bagnoli-Coroglio e l’assemblea popolare degli e delle abitanti Bagnoli Libera. Sempre tra le mura della Casa del Popolo si tengono alcune delle attività e delle assemblee del Laboratorio Politico Iskra e del Coordinamento Studenti Flegrei.

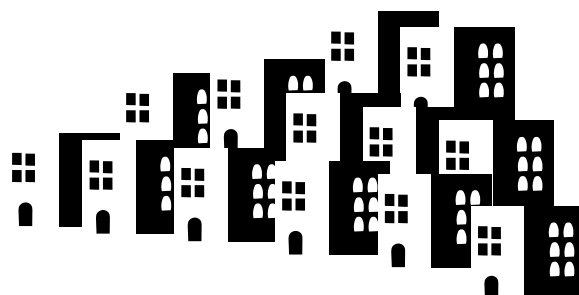
• Salita Pontecorvo, 46 – ex Convento delle Cappuccinelle — ex Carcere minorile Filangieri

ScugnizzoLiberato. Situato nel quartiere Avvocata, nel centro storico di Napoli, è un laboratorio di mutuo soccorso nato il 29 settembre del 2015, con la riappropriazione dal basso da parte della rete di attivisti Scacco Matto e degli abitanti del quartiere della struttura abbandonata nel 1999. Attualmente lo Scugnizzo è animato da una comunità aperta, orizzontale ed inclusiva che rifiuta ogni forma di fascismo, razzismo, sessismo, sfruttamento ed emarginazione. La comunità di abitanti che autogoverna il bene comune si dedica quotidianamente alla cura e alla rigenerazione degli spazi dell’ex carcere e all’organizzazione delle attività di carattere educativo, culturale e sociale. La struttura, molto ampia, ospita, tra le altre attività: didattica sociale e laboratori interculturali, cucina e mensa per persone senza fissa dimora, palestra popolare, teatro e sala concerti e cinema, sala prove musicali, e un

guardaroba solidale (organizzati dall'associazione Nessuno Escluso), spazi di lavoro condiviso (spazio di coworking), laboratori e botteghe artigianali (laboratori di lavorazione della ceramica, del legno, del vetro e altri materiali, oreficeria, serigrafia, falegnameria, restauro e riciclo creativo), uno spazio per il supporto alla genitorialità, una biblioteca, un archivio, un giardino, un cortile per far giocare bambini e bambine e un campo sportivo, spazi espositivi per mostre e spettacoli, spazi assembleari e spazi per incontri politici e culturali. Sul campo da calcio dello Scugnizzo Liberato si allenano i ragazzi e le ragazze dello Spartak San Gennaro, un progetto di scuola calcio popolare nato nel quartiere di Montesanto, basato su un'idea diversa di sport – accessibile per tutti e tutte, fondata sui valori della solidarietà, dell'autogestione e dell'antirazzismo – e frutto della cooperazione di altre realtà di mutuo soccorso attive nella zona, come lo Sgarrupato e il DAMM; ospita anche iniziative promosse dal mondo del calcio popolare di strada come le due edizioni del torneo di calcio a cinque Scugnizzo Cup. Le due principali esperienze artistiche nate all'interno dello Scugnizzo sono il festival musicale NaDir, organizzato negli scorsi anni dall'omonimo collettivo, e il festival mediterraneo di fumetto e autoproduzioni a stampa UE' Fest.

• **Via Salvator Rosa, 195 — ex Scuola Schipa**

Ex scuola Schipa. Ex scuola e già convento, ospita attualmente: spazi abitativi per persone in emergenza abitativa, sportello per il diritto alla casa, spazi espositivi per mostre e spettacoli, spazi per assemblee e spazi per incontri politici e culturali.





**SOSTEGNO ALL'AUTONORMAZIONE
DEI BENI COMUNI RICONOSCIUTI**

2. SOSTEGNO ALL'AUTONORMAZIONE DEI BENI COMUNI RICONOSCIUTI

Già dalla sua prima riunione istitutiva l'Osservatorio ha deliberato due atti rilevanti. Il primo è la richiesta di acquisizione dei *Principi generali di Dichiarazione di uso civico* che dal 2017 la rete napoletana dei beni comuni aveva cominciato a delineare; un primo importante passaggio verso l'autonormazione, che ha aiutato in seguito a definire e specificare le singole Dichiarazioni, differenziandole e rendendole utili a regolare in forma compiuta l'uso civico e collettivo (§3.2). In secondo luogo l'Osservatorio ha chiesto e ottenuto repentinamente l'esclusione di tre beni comuni emergenti (Lido Pola, Scugnizzo Liberato, Giardino Liberato) dalla lista dei beni alienabili.

Le diverse comunità che si sono riconosciute nella grammatica dei beni comuni – tra cui alcune riconosciute e altre non (ancora) riconosciute – hanno dato vita di loro propria iniziativa a una rete metropolitana per realizzare attività condivise (ad esempio, il Carnevale Sociale o la Festa del Friariello di Materdei) e sostenersi reciprocamente in un medesimo percorso giuridico.

Con questo metodo, la rete dei beni comuni napoletani è giunta a elaborare dei principi generali, che possano orientare la scrittura delle Dichiarazioni d'uso, contenenti elementi politico-giuridici comuni: l'Asilo, Scugnizzo Liberato, Santa Fede Liberata, Giardino Liberato, ex Schipa, ex OPG – Je so' pazzo, Villa Medusa, Lido Pola, Villa De Luca, Monachelle, CAP80126 e Casa delle donne. Tra questi, alcuni erano stati già identificati come beni comuni a uso civico (l'Asilo, Scugnizzo Liberato, Santa Fede Liberata, Giardino Liberato, ex Schipa, ex OPG – Je so' pazzo, Villa Medusa, Lido Pola). Altri chiedevano il riconoscimento contestualmente all'approvazione della Dichiarazione (Villa De Luca, Monachelle, Casa delle Donne e CAP 80126).

Il documento in questione è stato presentato pubblicamente in occasione della prima riunione dell'Osservatorio, allargata alle comunità di diversi beni comuni. In quella sede, l'organo ha preso atto immediatamente di una casistica di beni comuni stabiliti in immobili di proprietà comunale, situati in diversi punti del territorio metropolitano.

L'ISTITUTO DELL'USO CIVICO E COLLETTIVO URBANO

L'uso civico e collettivo urbano è sinteticamente spiegato nel Portale Commons Napoli (<https://commonsnapoli.org/nuove-istituzioni/percorso-giuridico/>).

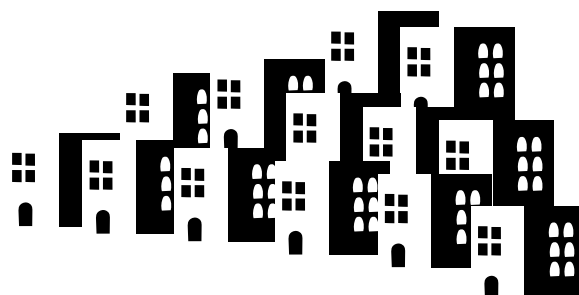
Si tratta di un regime giuridico di *governance* che trae linfa da regole condivise di uso e gestione stabiliti dalle stesse persone utilizzatrici dei beni, formalizzati attraverso un processo di autonormazione che descrive le pratiche e modalità di autogoverno e i criteri decisionali.

Ciascun bene comune, nelle proprie assemblee pubbliche e aperte, ha scritto una Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano, che mette su carta le

pratiche con cui ogni giorno la comunità usa e gestisce il bene, sforzandosi costantemente di riflettere su se stessa per rendersi sempre più aperta, eterogenea e inclusiva. Nella Dichiarazione sono descritti, ad esempio, gli organi e i processi decisionali, le procedure per l'accesso agli spazi, la condivisione delle responsabilità tra le comunità e l'Amministrazione, i principi delle economie interne. Alla Dichiarazione è allegato un 'dossier delle attività' che mostra la varietà delle attività e dei soggetti che usano gli spazi. Il dossier rende chiara l'accessibilità e la redditività civica dei beni comuni, cioè la capacità di ridistribuire le risorse e produrre un enorme valore culturale, sociale, politico e pedagogico.

L'Amministrazione ha riconosciuto formalmente queste forme di autogoverno, con apposite Delibere della Giunta Comunale (D.G.C.). Queste ultime in primo luogo riconoscono i processi di autonormazione in corso nei rispettivi spazi, creando così un ambiente funzionale al perfezionamento di questi percorsi (cfr. D.G.C. nn. 400/2012, per l'Asilo, e 446/2016 per gli altri spazi). In seguito, prendono atto delle Dichiarazioni stesse, identificandole ufficialmente come regole di gestione e uso degli spazi (D.G.C. nn. 893/2015, per l'Asilo, 297/2019, per Villa Medusa, e 424/2021 per Lido Pola, Santa Fede Liberata, Scugnizzo Liberato, ex OPG e Giardino Liberato). Le Delibere riconoscono altresì la 'redditività civica' delle esperienze e dunque impegnano l'Amministrazione a sostenerle garantendo l'accessibilità del bene e facendosi carico tra l'altro delle utenze e dei lavori straordinari.

Qui si è riportata una schematizzazione del percorso, utile a semplificare la spiegazione della sua sostanza giuridica. Tuttavia, tutti gli aspetti riferiti sono connotati da un dialogo costante e da un mutuo apprendimento tra l'Amministrazione comunale – nella sua componente politica e in quella amministrativa – l'Osservatorio sui beni comuni, le comunità di riferimento e la città in genere. Gli strumenti di questo dialogo sono stati i più vari, solo in parte riportati nelle delibere di prese d'atto (vd., in part., le nn. 297/2019 e 424/2021): ai pareri e alle consultazioni formali si sono affiancati assemblee e tavoli di lavoro pubblici, incontri di studio con esperti* esterni*, perlustrazioni *in loco* e analisi di dati.



Nella presente sezione, ci occuperemo di restituire in modo particolare l'apporto dato dall'Osservatorio nel percorso di riconoscimento giuridico di ciascun bene comune nel periodo che va dal 2018 al 2021. In particolare, ci riferiamo al contributo dato sulla scrittura delle Dichiarazioni d'uso da parte delle comunità di riferimento (§ 2.1) e sull'elaborazione della Delibera di Presa d'Atto delle Dichiarazioni stesse (§ 2.2).

2.1. SCRITTURA DELLE DICHIARAZIONI D'USO

Le Dichiarazioni d'uso rappresentano il fulcro dell'autogoverno pubblico-comunitario, in cui le soggettività utilizzatrici (o meglio l* *commoners*) riflettono sulle proprie pratiche e – mentre le traducono in regole giuridiche – si sforzano di contrastare i possibili fattori di esclusione e rendere più aperto il governo dei beni comuni. La scrittura delle Dichiarazioni, dunque, rappresenta un'occasione di autoriflessività e confronto reciproco per le comunità sulle pratiche utilizzate, che divengono fonti di nuova istituzionalità dal basso.

L'Osservatorio ha dato parere favorevole su tutte le Dichiarazioni riconosciute nel periodo di riferimento (Villa Medusa, Giardino Liberato, Lido Pola, ex OPG - Je So' Pazzo, Scugnizzo Liberato, di Santa Fede Liberata), dopo aver dialogato e suggerito modifiche, attraverso molteplici riunioni che hanno accompagnato tale processo. Questo atto è l'esito formale di un più articolato e costante dialogo tra l'Osservatorio e ciascun bene comune. Quindi, se apparentemente è un parere rivolto all'Amministrazione comunale, esso è piuttosto frutto di un accompagnamento della comunità nella scrittura delle Dichiarazioni.

Partecipando ad assemblee e tavoli di lavoro, l'Osservatorio ha sostenuto l'emersione in forma giuridica delle prassi di autogoverno di ciascun bene comune, le sue peculiarità legate a fattori territoriali, condizioni strutturali, tipologie di attività, etc. Tutto questo ha differenziato anche la traduzione giuridica e scrittura delle Dichiarazioni, per molti aspetti simili, ma per altri aspetti diverse le une dalle altre. Snodi cruciali di questa mediazione sono stati i dispositivi di dialogo tra gli organi di autogoverno, l'Amministrazione, e la comunità di abitanti in senso ampio: a mero titolo esemplificativo, l'identificazione della comunità di riferimento e delle modalità di accesso a quest'ultima, la definizione degli organi e delle modalità di autogoverno, le responsabilità dell'Amministrazione rispetto alla comunità di riferimento, la previsione di enti giuridici strumentali all'uso civico, la tipologia di uffici o funzioni comunali potenzialmente attivi nelle diverse strutture, etc.

2.2. DELIBERE DI RICONOSCIMENTO DELLE DICHIARAZIONI D'USO

Quanto ai pareri sulle Delibere, si richiamano in particolare quelli resi sulle Delibere 297/2019 e 424/2021.

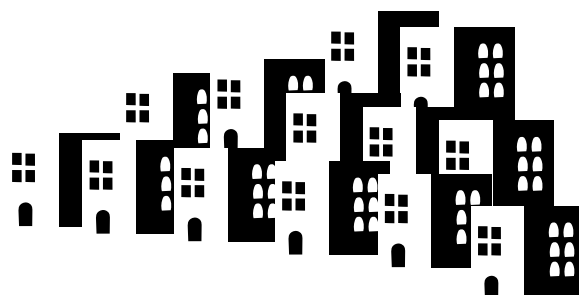
Il secondo, in particolare, ha rappresentato anche l'occasione per proporre una ricostruzione complessiva dell'uso civico e collettivo urbano, che si è costruito attraverso una prassi amministrativa durata finora quasi dieci anni, articolata – a partire dalla modifica di Statuto del 2011 – in un insieme di delibere di Giunta e di Consiglio, nonché di altri atti destinati a normare la quotidianità dei beni comuni (vedi sezione Allegati).

L'attività consultiva in merito a questo percorso ha consentito all'Osservatorio di porre

l'accento su due fattori essenziali intrinseci alla disciplina dell'uso civico e collettivo urbano:

- 1) il riconoscimento dell'autogoverno pubblico-comunitario, e quindi della possibilità giuridica per le comunità informali che si prendono cura degli spazi di darsi delle modalità di gestione dei beni con forme pubbliche, aperte, trasparenti e giuridicamente formalizzate;
- 2) il riconoscimento della redditività civica di queste esperienze, che giustifica la compensazione degli oneri di gestione alle comunità: in concreto, la responsabilità del Comune per le spese riguardanti le utenze e la manutenzione straordinaria.

L'Osservatorio ha identificato questi due punti come elementi minimi fondanti dell'uso civico e collettivo urbano. In mancanza di questi ultimi si avrebbe uno stravolgimento dell'istituto, che ridurrebbe la sua capacità di rispondere alle istanze di accessibilità degli spazi urbani e partecipazione democratica alla loro gestione, a condizioni di uguaglianza sostanziale.





**RACCOLTA DI ISTANZE
DI USO CIVICO**

3. RACCOLTA DI ISTANZE DI USO CIVICO

3.1. COSA SONO I BENI COMUNI NON RICONOSCIUTI

La richiesta di riconoscimento di nuovi beni comuni, rispetto a quelli già oggetto di precedenti Delibere (v. § 1), si è presentata sin dalla prima riunione dell'Osservatorio. La funzione di 'raccolta di istanze di uso civico' svolta dall'Osservatorio dà corpo a una visione dinamica dei beni comuni, riconoscendo la loro capacità di 'emergere' continuamente in base alle richieste e rivendicazioni delle comunità di abitanti.

La premessa di fondo è che un bene comune è tale per le sue modalità d'uso e gestione, prima e a prescindere dal suo riconoscimento giuridico. Conseguentemente, compito dell'Amministrazione è riconoscere e discernere attentamente tra diversi casi di occupazione o possesso senza titolo di beni immobili, *in primis* quelli abbandonati. Difatti, a nostro parere, la lotta all'abusivismo ha una *ratio* che può trovare fondamento non in un astratto legalitarismo, bensì nella tutela degli interessi collettivi contro la prevaricazione di chi, attraverso la forza o l'inganno, si appropria per proprie finalità di beni appartenenti alla collettività. Il discrimine fondamentale, a maggior ragione in contesti di crisi e disagio, è dunque il perseguimento di interessi generali e la generazione di alto valore sociale. In questi ultimi casi la repressione in sede civile o penale ripristinerebbe una mera legalità formale e con essa le condizioni di ingiustizia, abbandono e povertà che quelle attività hanno di fatto provato a rimuovere. Dunque, sempre a nostro parere, è dovere di una buona Amministrazione tutelare il proprio patrimonio funzionalizzandolo, ove possibile, agli usi collettivi orientati al soddisfacimento di diritti fondamentali, intesi in senso largo. Tali usi, come mostra il percorso dei beni comuni emergenti (che ricordiamo nascere per la maggior parte da occupazioni ovvero da un possesso formalmente illegittimo), sono quelli di accompagnare l'emersione e il riconoscimento formale di tali esperienze. In questi casi il ruolo dell'Amministrazione, supportata da organi come l'Osservatorio, non è affatto quello della mera copertura di situazioni illegali, e men che meno quello di negoziare accordi politici con i soggetti che le animano, quanto all'opposto di sostenere un'emersione attiva delle regole di utilizzo e gestione dei luoghi, la loro rigenerazione e manutenzione, un attivismo amministrativo nel tutelare tali esperienze dal rischio di prevaricazioni e infiltrazioni. In questo senso l'uso civico e collettivo urbano offre, attraverso un percorso di autonormazione verificato e riconosciuto dall'Amministrazione, un modo per sanare la situazione e tutelare tali esperienze da ogni involuzione.

In tale ambito, l'Osservatorio ha svolto attività che corrispondono alle funzioni di monitoraggio e raccolta individuate con la Delibera di Giunta Comunale 446/2016 anche grazie all'istituzione dell'Unità di Progetto Beni comuni (coordinata prima dal dott. Fabio Pascapè e successivamente inserita all'interno della attività del Servizio Pianificazione urbanistica generale e beni comuni diretto dall'arch. Andrea Ceudech). Questo lavoro è stato finalizzato a estendere lo strumento del riconoscimento degli usi civici e collettivi urbani ad altre esperienze non già individuate dalla suddetta Delibera. Attraverso queste attività l'Osservatorio ha interpretato il proposito estensivo degli strumenti individuati dalla citata delibera e la possibilità dell'allargamento del monitoraggio civico ad altre esperienze poste sul territorio comunale ed extra-comunale (in particolare laddove esse interessavano beni appartenenti al patrimonio del Comune di Napoli).

L'Osservatorio, in questi casi, ha accompagnato un dialogo tra comunità e Amministrazione,

che prevede – in linea di principio – le seguenti tappe: 1) presentazione da parte delle prime di un’istanza di riconoscimento unitamente al proprio cd. ‘dossier delle attività’: un documento che riporta le attività svolte negli spazi, dando così conto dell’accessibilità dello spazio a tante e plurali iniziative ospitate e conseguentemente del valore civico, politico e sociale prodotto; 2) esame della documentazione da parte dell’Amministrazione, volta a prendere atto dell’esistenza effettiva di un processo di uso civico e collettivo urbano e avviare il necessario *iter* amministrativo; 3) analisi e studio delle prassi di autogestione, al fine di formalizzarle all’interno di Dichiarazioni di uso civico che non rappresentano lo statuto di soggetti giuridici privati, ma forma di regolamentazione pubblico-comunitaria di beni del patrimonio orientata alla garanzia del diritto di uso da parte della cittadinanza attraverso una *governance* complessa formalmente riconosciuta.

Si riporta qui una narrazione sintetica di questo percorso, che rappresenta un punto non ancora del tutto compiuto e che dunque necessita di azioni future, che l’Osservatorio ha già tratteggiato, ricevendo e accompagnando la scrittura dei dossier e le bozze di Dichiarazioni di uso civico di Villa De Luca, Monachelle, Casa delle donne e CAP 80126.

3.2. IL LAVORO DELL’OSSERVATORIO PER IL RICONOSCIMENTO DI ALTRI BENI COMUNI

L’ex **Convitto delle Monachelle** presentava due principali difficoltà rispetto al riconoscimento:

- 1) l’immobile – benché di proprietà del Comune di Napoli – è situato territorialmente all’interno del Comune di Pozzuoli. Dunque, vi è una sovrapposizione di competenze e responsabilità, posto che quest’ultimo è competente su temi dirimenti come la sicurezza dell’edificio e la destinazione urbanistica;
- 2) la classificazione dell’immobile come bene in dismissione da parte del Comune di Napoli. La vendita potenziale anche a privati, infatti, avrebbe comportato una diversa gestione degli spazi in questione, che si sarebbe rivelata contraddittoria rispetto all’uso civico e collettivo urbano. Diverso sarebbe stato o potrebbe essere il caso di una cessione/vendita ad altro soggetto pubblico per altre funzioni sociali.

L’Osservatorio, sin dal suo insediamento, ha ricevuto il dossier delle attività delle Monachelle e ha dato parere favorevole al suo riconoscimento. Inoltre, in sinergia con la Consulta di Audit sul Debito e sulle Risorse della Città di Napoli – altresì impegnata sul fronte delle dismissioni del patrimonio pubblico – ha sollecitato e partecipato a numerosi incontri tra la Comunità e il Comune di Napoli in vista della risoluzione delle suddette difficoltà amministrative.

Sul processo è intervenuta in modo decisivo l’ordinanza n. 7 del 07.02.2019 del Sindaco del Comune di Pozzuoli, che ha imposto all’ente proprietario lo sgombero dell’immobile per ragioni di sicurezza. Ordinanza non impugnata ma oggettivamente strumentale. Da quel momento, la comunità di riferimento del bene si è attivata su un duplice fronte:

- 1) in sinergia con la X Municipalità del Comune di Napoli, la ricerca di soluzioni abitative alternative per le persone senza fissa dimora che utilizzavano una porzione dell’immobile prima dello sgombero. Questa esigenza, infatti, non era stata presa

adeguatamente in carico dal Comune di Pozzuoli all'atto dello sgombero¹. Su questo fronte si erano trovate alcune disponibilità come quella della Fondazione Arca interessata ad investire per una parziale ristrutturazione funzionale dello stabile, ma sarebbe stata necessaria una sollecitazione da parte del Comune di Napoli verso il Comune di Pozzuoli per insediare un tavolo *ad hoc*;

- 2) la ricerca e rivendicazione di soluzioni giuridiche transitorie che potessero dare continuità alla gestione comunitaria di parti del bene, nelle more della cessazione dello sgombero e del riconoscimento come uso civico e collettivo urbano. A tal fine e in questa direzione i suggerimenti posti all'attenzione sono sempre stati, fin dall'inizio ma soprattutto nelle ultime fasi pre- e post-sgombero, di una cessione in comodato d'uso alla Città Metropolitana di Napoli per individuare le funzioni sociali più adeguate (da un nuovo istituto di scuola secondaria ad un Centro polifunzionale per l'innovazione giovanile all'idea originaria di ostello internazionale per la gioventù). Entrambe queste scelte mantenevano e mantengono in vita la possibilità di un riconoscimento di parti del cespite come uso civico e collettivo urbano.

Villa De Luca – come l'ex Schipa – vede la convivenza, su diversi piani dello stesso immobile, dell'uso civico e collettivo urbano, da un lato, e di un uso abitativo temporaneo, dall'altro. Quest'ultima destinazione di uso segue i principi di coordinamento della più ampia rete sul diritto all'abitare, denominata Magnammece 'o pesone. Dunque, la comunità di riferimento – che si è presa cura della riqualificazione e utilizzo sociale del bene – ha provato a inserirsi nella crisi abitativa e, coerentemente con la possibile qualificazione del diritto alla casa come diritto fondamentale, ha reso una parte dell'immobile disponibile per alcune persone in stato di emergenza abitativa; inoltre ha realizzato anche attività mutualistiche e sociali rivolte a tutto il territorio, a partire dall'idea che il diritto all'abitare rientra in un concetto molto più vasto che si traduce nella capacità di guardare ai bisogni complessivi dei quartieri.

Il percorso di riconoscimento – iniziato nel 2013 – è stato ripreso solo nel 2021 dopo una lunga fase di stallo dovuta a una perizia di inagibilità. Il percorso è proseguito grazie a un duro e intenso lavoro della comunità di riferimento, che ha ottenuto la dichiarazione di praticabilità interna ed esterna degli spazi da parte di un ingegnere specializzato a ciò designato.

L'Osservatorio ha accompagnato la stesura del dossier delle attività da parte di Villa De Luca, ricevendo infine la sua versione finale in data 19/5/2021. A seguire, l'organo si è impegnato in ripetuti incontri con l'Amministrazione e la comunità di riferimento, al fine

¹ Qui uno stralcio della posizione dell'Osservatorio – scrivendo al Sindaco e all'Assessorato competente del Comune di Napoli – ha preso posizione come segue:

Si invitano gli organi competenti a prendere atto della importante sperimentazione in corso e della procedura di ricognizione avviata in una parte dell'immobile, non precludendone l'uso collettivo, ma anzi favorendolo e sostenendo la comunità di riferimento, in ogni sua parte, nella parte dell'immobile che viene fruita. Infine, non possiamo esimerci dall'affermare che la grave situazione abitativa che ha spinto una parte di abitanti in condizioni di grave indigenza va risolta individuando soluzioni abitative alternative. In assenza di questa prospettiva, uno sgombero senza alcuna alternativa non solo lederebbe la dignità delle persone, ma rischierebbe inoltre di creare una bomba sociale e una situazione di incertezza sul destino di persone fragili ed esposte, che si disperderebbero sul territorio rendendo così impossibile attivare le iniziative di cura e prevenzione oggi più che mai necessarie vista la pandemia ancora in corso.

di assicurare la prosecuzione del percorso amministrativo per il riconoscimento.

La questione, tuttavia, resta ancora in attesa di una definizione formale. In particolare, la comunità ha chiesto un incontro con l'Assessorato al patrimonio e i relativi Servizi – tuttora mai avvenuto – per approfondire le motivazioni e la validità della perizia di inagibilità, nonché la posizione del Comune rispetto alla certificazione di praticabilità interna ed esterna degli spazi, prodotta dalla comunità.

ABITARE E BENI COMUNI

Il percorso politico dei beni comuni a Napoli si interseca con quello dell'abitare. Da un punto di vista pratico, in ben due casi (l'ex Schipa, riconosciuta dalla Delibera 446/2016, e Villa De Luca, non ancora riconosciuta), l'uso civico e collettivo urbano di una porzione di un immobile è nato da esperienze abitative che insistono su altre porzioni dello stesso immobile. Da un punto di vista teorico, le due lotte tendono ugualmente a un uso sociale della proprietà immobiliare, capace di arginare usi speculativi del territorio che nel medio periodo privatizzano gli spazi urbani escludendo intere fasce di popolazione dalle città.

In un dispositivo che ponga l'housing come sistema basato sui beni comuni, l'abitazione dovrebbe corrispondere a una sorta di comune riserva di risorse, intesa come mezzo non mercificato per soddisfare i bisogni delle persone. Pratiche innovative sembrano necessarie per rispondere a un bisogno primario e rivendicare i diritti fondamentali, pensando una proprietà destinata non alla massimizzazione della rendita, ma all'accesso.

Come in Italia la pratica dei beni comuni emergenti resta radicata all'intervento pubblico come garanzia sociale e regolativa, riteniamo sia necessario costruire un discorso sull'abitare che consenta di implementare progettualità alternative alla naturalizzazione della privatizzazione del patrimonio pubblico delle città in crisi, riuscendo a sottrarre il patrimonio edilizio e lo spazio pubblico dai circuiti di speculazione e mercificazione, costruendo così un approccio all'accesso e agli usi dei beni basato sui criteri di giustizia spaziale.

– l'Asilo

L'Osservatorio prende atto di questa connessione e della necessità di politiche pubbliche mirate, specie in una città come Napoli, caratterizzata da una costante emergenza abitativa e un numero esorbitante di abitanti senza una fissa dimora.

In tal senso, si richiamano alcuni interventi dell'amministrazione napoletana, che possono essere considerati l'inizio di un percorso:

- la Delibera prot. n. 25 del 12/12/2014 prevede l'iscrizione anagrafica delle persone senza fissa dimora, permettendo quindi l'accesso a

- diritti e i servizi collegati alla residenza nel territorio;
- la Delibera prot. n. 46 del 2014 inquadra la nozione di morosità incolpevole, ai fini dell'erogazione dell'apposito Fondo ex D.L n. 102 del 2013. La delibera si occupa anche di far emergere in modo trasparente i rapporti proprietario/inquilino, consentendo intese che permettano il ripristino o rinnovo del rapporto di locazione.
- la Delibera prot. n. 48 del 22/12/2014 prevede l'individuazione e il recupero di edifici pubblici per l'assegnazione in regime di coabitazione a nuclei familiari in condizioni di disagio abitativo, attraverso un patto di collaborazione.

Quest'ultima delibera, in particolare, è stata di difficile applicazione, in particolare nel caso dell'ex Schipa. Il Comune si è attivato per la stipula del patto solo nel 2019, dopo una lunga fase di stallo, in cui aveva permesso alle persone occupanti di continuare ad abitare in questi immobili a spese dell'ente proprietario. Tuttavia, nel 2019 ha richiesto il pagamento di tutti i consumi effettuati dal momento in cui la struttura è stata dichiarata occupata abusivamente (cinque anni prima); senza precisare l'effettivo ammontare del debito rispetto ai singoli occupanti, nonostante ciascuno abbia un tempo diverso di permanenza e diversa composizione del nucleo familiare. Il conflitto resta tuttora insanato, nonostante l* abitanti – pur con le loro difficoltà economiche – si siano dimostrat* pront* a pagare in parte le utenze di cui hanno usufruito, pretendendo però un calcolo fondato su regole più puntuali e non forfettarie. Per contribuire alla soluzione di questa contraddizione, l'organo ha attivato una collaborazione con la Law Clinic “Salute, ambiente e territorio” dell'Università di Perugia, coordinata dalla prof.ssa Maria Rosaria Marella. A quest'ultima si è richiesto un parere su come si potesse procedere alla stipula e come l'ente proprietario potesse agevolare un piano di rateizzo e cancellazione di una parte del debito, considerato lo stato di indigenza delle persone occupanti e l'impossibilità di imputare a ciascuno, nell'arco del tempo, i consumi effettivi. Il parere fornisce diversi elementi normativi che evidenziano la necessità di tutela de* abitanti:

- il diritto all'abitare è tutelato da diverse norme costituzionali e di diritto internazionale: l'art. 42 Cost., che prevede la funzione sociale della proprietà; l'art. 118, co. 4 Cost., che consente di inquadrare l'attività svolta dai cittadini per la cura dei beni comuni e il sostegno che la pubblica amministrazione può dare ad essa; l'art. 47 Cost. e l'art. 8 CEDU, sul diritto alla casa;
- la giurisprudenza esclude l'esistenza di un reato nel caso in cui l'occupazione sia avvenuta per ragioni di necessità;
- vi sono diversi casi in cui il proprietario ha regolarizzato la posizione degli occupanti casa, mediante accordi per garantire la loro permanenza attraverso un percorso di rientro graduale del debito (così nel caso dell'hotel Aniene Palace a Roma, dell'asilo comunale La Mimosa a Palermo e delle Vele a Scampia).

Il parere si sofferma in modo specifico sul baratto amministrativo (art. 190 D.Lgs. 50/2016), che consente agli enti territoriali di *definire con apposita delibera i criteri e le condizioni per la realizzazione di contratti di partenariato sociale, sulla base di progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione ad un preciso ambito territoriale. I contratti possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade, ovvero la loro valorizzazione mediante iniziative culturali di vario genere, interventi di decoro urbano, di recupero e riuso con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati. In relazione alla tipologia degli interventi, gli enti territoriali individuano riduzioni o esenzioni di tributi corrispondenti al tipo di attività svolta dal privato o dalla associazione ovvero comunque utili alla comunità di riferimento in un'ottica di recupero del valore sociale della partecipazione dei cittadini alla stessa.*

L'istituto potrebbe fornire l'ispirazione per una soluzione del caso, considerata l'analogia di *ratio* tra la fattispecie del patto di collaborazione – nato nel paradigma dell'amministrazione condivisa dei beni comuni – e le forme di partenariato previste nel Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 50/2016).

Il CAP 80126 – Centro Autogestito Piperno si colloca all'interno del complesso dell'ex Scuola Nosengo, un ampio immobile sito nel Rione Traiano.

La parte del plesso in questione era stata trasformata dapprima in una sede distaccata della Polizia Municipale (Comando dei Vigili Urbani), fino al 2016, anno in cui giovani attivisti* dei movimenti napoletani (tra cui il Laboratorio Politico Iskra, Bancarotta 2.0, Lido Pola, Zero81) e l* disoccupat* organizzat* (Movimento di Lotta – Disoccupati 7 novembre) hanno occupato il bene per recuperarlo e riaprirlo al quartiere e alla città, garantendone l'uso comune e sociale in uno dei quartieri più critici di Napoli e con il più alto tasso di criminalità organizzata, disagio sociale, fragilità culturale e povertà educativa.

L'Osservatorio ha accompagnato la scrittura finale del dossier e la negoziazione per il riconoscimento del bene comune, interrotte al momento con il cambio di Giunta. L'Amministrazione si è espressa con pieno riconoscimento politico dell'uso civico della realtà in questione. Allo stato, resta da compiere un sopralluogo congiunto a cura dell'Amministrazione e della comunità di riferimento, volto a delimitare la porzione di immobile interessata dall'uso civico e collettivo urbano rispetto alle altre attività che coabitano nel medesimo plesso. Infatti, altre parti dell'immobile erano state riattivate da cittadini* e organizzazioni che hanno svolto negli anni vari servizi di *welfare* territoriale assenti nel quartiere: la Cooperativa Orsa Maggiore, composta da donne impegnate nel campo sociale ed educativo, il Comitato Popolare per la rinascita di Soccavo CPRS (che comprende una serie di altre associazioni di quartiere), un asilo comunale, la Chiesa Evangelica.

Il dossier delle attività del bene è stato inizialmente redatto nel 2019 e successivamente aggiornato nel 2021, attraverso interviste e attività documentale che hanno colmato il divario temporale, dovuto alle naturali discontinuità di una comunità porosa e aperta – quale quella dei beni comuni – che si confronta con le difficoltà politiche e sociali del territorio.

IL PERCORSO DI ALTRI BENI COMUNI DA RICONOSCERE DA PARTE DEL COMUNE DI NAPOLI

Nella propria attività, l'Osservatorio ha preso atto di ulteriori beni comuni, il cui processo di riconoscimento è tuttora pendente. In particolare, i percorsi della Casa delle Donne e del Gridas risultano politicamente connessi a quelli degli altri beni comuni emergenti a uso civico della città metropolitana di Napoli, attraverso la rete cittadina costituita spontaneamente da queste realtà (vd. §2).

L'esperienza della **Casa delle Donne** nasce dal processo dell'Assemblea delle donne di Napoli per la restituzione.

L'Assemblea è nata da una chiamata generale nel 2013 e ha preso forma definitiva nel 2014, con l'incrocio di realtà femminili e femministe presenti in città, provenienti da percorsi variegati (ad esempio, l'associazione La casa delle donne a Napoli, l'Udi di Napoli, Agape, Arcidonna Napoli, le Kassandre, le Donne in nero di Napoli, Il comitato per la difesa della 194, Collettivo 105, l'Assemblea Mano, Le tre Ghinee-Nemesiache, Arcilesbica Napoli, Coop.Sociale Xenia, Terra Prena, il gruppo Dopopaestum di Napoli, Adateoriafemminista, Comitato Brancaccio, Se non ora quando, e altre). Il gran numero di persone affluite alla prima chiamata fece realizzare all'Assemblea quanto fosse importante per tutte avere un luogo, una Casa delle donne, come primo passo di qualsiasi battaglia collettiva.

Nel tempo, l'Assemblea ha iniziato a utilizzare l'appartamento comunale di Rampe San Giovanni Maggiore Pignatelli come propria 'casa', iniziando a sentirsi partecipe del movimento dei beni comuni emergenti e a uso civico di Napoli, nella convinzione che la liberazione dei corpi e delle menti di donne e uomini si costruisca attraverso l'agire collettivo e la condivisione di spazi. Come riportato nel dossier, «i saperi e le pratiche femministe hanno scompaginato una volta per tutte la partizione tra spazio pubblico e luoghi privati, lo stesso effetto possono avere tra beni comuni e utilizzo delle risorse. Avere un'altra visione dello spazio, degli spazi partecipati vissuti collettivamente, può esser data dall'esperienza della vita quotidiana, da una visione d'incontro di corpi pensanti e desideranti, un partir da sé in relazione con altre e altri».

Da allora, l'Assemblea ha organizzato diverse iniziative e incontri pubblici per costruire la Casa delle Donne come luogo autonomo e autogestito, gestito da donne, da movimenti e associazioni di donne, in relazione con altre realtà femminili e femministe d'Italia e del mondo, attento ed aperto a quanto si muove oltre la logica del patriarcato. In questo senso è andata la realizzazione di iniziative, campagne, attività comuni su temi come la violenza sulle donne,

il lavoro femminile, la vivibilità nella nostra città, la presentazioni di libri tesi a promuovere dibattiti e riflessioni, la proiezione di film, e tanto altro. Lo spazio è pensato anche come centro di produzione culturale, politica e artistica, nonché come centro di documentazione, luogo di memoria e conoscenza storica del percorso di emancipazione e liberazione delle donne, soprattutto in una prospettiva inter-generazionale.

L'idea della 'restituzione' – presente nel nome dell'Assemblea delle donne – evidenzia non solo la richiesta dello spazio, ma anche la sua redditività civica, il significato di risorsa, di reddito indotto, di compensazione simbolica per le pratiche politico-relazionali agite nella città di Napoli dalle donne.

Le trattative per il riconoscimento – come bene comune a uso civico e collettivo urbano e come casa delle donne – risultano a oggi sospese, con una situazione di stallo nella possibilità di utilizzo del bene per le sue finalità di lotta alle disuguaglianze, discriminazioni e violenza di genere.

Il GRIDAS (<https://www.felicepignataro.org/gridas>) – Gruppo Risveglio dal Sonno (con riferimento alla frase di Francisco Goya: «el sueño de la razon produce monstros») nasce da un'associazione culturale nata per mettere le proprie capacità artistiche, culturali, al servizio della gente comune, delle ingiustizie sociali e della partecipazione civile. Il GRIDAS è stato un 'pronto soccorso culturale', che – con Felice Pignataro le scuole e altri soggetti attivi – ha dato un supporto 'visibile' a tante battaglie sul territorio del napoletano e non solo (striscioni, tamburi, rulli dipinti, murali, autoadesivi linoleografati...). Inoltre, il GRIDAS promuove dal 1983 il Carnevale di quartiere a Scampia, che rappresenta un patrimonio sociale fondamentale, capace di coinvolgere tante realtà sociali in tutta la città su temi di attualità e laboratori per il recupero della manualità.

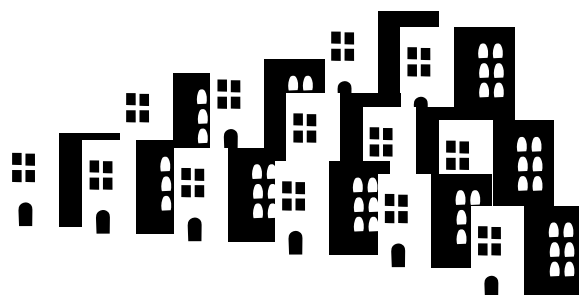
Il GRIDAS si è stabilito nei locali abbandonati del Centro Sociale dell'Ina Casa di Secondigliano (via Monterosa 90/b), di proprietà dalla IACP – Istituto Autonomo Case Popolari (oggi ACER – Agenzia Campana Edilizia Residenziale). Locali che la stessa comunità ha non solo riabilitato e ristrutturato, ma anche trasformato in un patrimonio di inestimabile valore con gli interventi artistici di Felice Pignataro.

A causa di questa occupazione, il Gridas è stato oggetto di un'inchiesta penale nel 2005 – con piena assoluzione – e successivamente condannato in un processo civile contro l'ACER che ha chiesto il pagamento delle mensilità arretrate e di quelle correnti, per un valore che supera il mezzo milione di euro. Inutilmente si è tentata una mediazione tra l'ACER, il Comune di Napoli e la Regione Campania per fermare questo procedimento.

Nel 2018, la Delibera di Giunta Comunale n. 51 ha individuato come bene comune l'opera di Felice Pignataro e «la sede dove il maestro ha operato ed è attiva la comunità civica che aderisce o si riconosce nell'Associazione da lui fondata e nel patrimonio di valori espressi, lotte ed interventi artistico-sociali realizzati». Di conseguenza, ha demandato al Servizio Patrimonio Artistico e Beni Culturali gli atti conseguenti per la tutela delle opere in questione, nonché del Carnevale sociale e dell'archivio documentale del Gridas. Inoltre, ha demandato al Servizio Valorizzazione Sociale di Spazi

di proprietà Comunale e Beni Comuni l'adozione dei provvedimenti di riconoscimento e valorizzazione dell'uso civico e collettivo urbano artistico e sociale della sede del Gridas. Infine, ha demandato al Servizio Demanio e Patrimonio la predisposizione degli atti per l'acquisizione al patrimonio comunale della sede del GRIDAS, mediante permuta con un bene di uguale valore del patrimonio indisponibile, secondo quanto dispone l'articolo 20 dell'*Aggiornamento Regolamenti per l'alienazione del patrimonio comunale di Edilizia Residenziale Pubblica e del Patrimonio Immobiliare disponibile approvati, rispettivamente, con deliberazioni consiliari n. 10/2006 e 47/2004* approvato con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 66/2017.

La delibera disegna uno specifico processo per il riconoscimento del GRIDAS come bene comune, che resta inattuato, e richiede dunque tuttora azioni specifiche da parte dall'Amministrazione. Per ulteriori informazioni sul processo in corso, si veda il sito web del GRIDAS: <http://www.felicepignataro.org/il-gridas-non-si-tocca/?fbclid=IwAR3flXtE7VtfrnrlohwmI7FNFzmhvLrBZNY52UsLbV-VpT5OR2GQUnooLo0>.





**SUPPORTO ALLE
ATTIVITÀ QUOTIDIANE
DEI BENI COMUNI**

4. SUPPORTO ALLE ATTIVITÀ QUOTIDIANE DEI BENI COMUNI

Nella vita quotidiana dei *commons*, l'Osservatorio ha contribuito alla soluzione di diverse questioni ordinarie riguardanti il dialogo tra l'Amministrazione (soprattutto comunale), gli organi di autogoverno delle comunità ed eventuali soggetti terzi.

L'uso civico e collettivo urbano è uno strumento in via di affermazione nel sistema giuridico italiano. Dunque, è stato necessario un continuo sforzo di creatività giuridica da parte delle comunità per consentire alle comunità di realizzare le proprie attività senza snaturare la propria essenza aperta, orizzontale. Le singole questioni sono state affrontate con un mix di soluzioni di stampo pubblicistico – in relazione con il Comune di Napoli – e privatistico – in relazione con enti giuridici strumentali all'uso civico (cfr. art. 13 Dichiarazione Asilo, art. 14 Dichiarazioni Villa Medusa, Giardino Liberato, Lido Pola, Scugnizzo Liberato, ex OPG).

A titolo di esempio, l'attività consultiva e l'appoggio istituzionale dell'Osservatorio ha contribuito alla realizzazione di: percorsi di formazione nei beni comuni (tirocini, *stage*, *project work*, lavori di tesi...), deliberazioni assembleari per lo svolgimento di progetti finanziati o partenariati all'interno dei rispettivi spazi, collaborazioni con enti e istituti di ricerca (come avvenuto nel caso della *law clinic* dell'Università di Perugia).

Si riportano di seguito alcuni casi tra quelli più rilevanti su cui si è concentrata l'attività dell'Osservatorio.

4.1 LAVORI STRAORDINARI NEI BENI COMUNI

I lavori straordinari sono una responsabilità dell'ente proprietario, il Comune, ma richiedono una necessaria sinergia con gli organi di autogoverno, che promuovono la gestione diretta e democratica del bene.

L'Osservatorio:

- ha partecipato o co-promosso tavoli tecnici assicurando la sua disponibilità a facilitarne i lavori in modo da raggiungere gli obiettivi di tutela e sviluppo dei beni comuni della città di Napoli, nonché del territorio di pertinenza delle strutture dei Beni Comuni, oggetto di opere di trasformazione e riqualificazione urbana centrale per tutta la città;
- è stato più volte interrogato dalle comunità di gestione dei beni comuni per fornire supporto tecnico e scientifico in grado di facilitare la comprensione di alcune norme e procedure tecniche;
- ha preso parte a tavoli di lavoro con diversi *stakeholder*, e ha facilitato il reperimento e la distribuzione di documentazione relativa al lavoro di tavoli tecnici. In casi di particolare complessità (come, ad esempio, il recupero del complesso dello Scugnizzo inserito nel Contratto Istituzionale di Sviluppo), ha anche proposto l'ipotesi che l'organo si faccia parte attiva nella concertazioni tra le autorità sugli interventi.

Un'importante base di partenza per la comprensione delle questioni ancora aperte è data dal lavoro svolto all'interno di Urbact Civic eState con l'esperto Lorenzo Tripodi, in collaborazione con Laura Colini, Anna Lisa Pecoriello e Antonio Gioia².

² Cfr: la pagina dedicata sul sito del Comune di Napoli, §2. *Co-progettazione, autocostruzione, autorecupero*, in

Si tratta di un percorso di approfondimento che resta aperto all'esplorazione di soluzioni condivise, mediante le quali il Comune proprietario – in virtù del riconoscimento dell'uso civico e collettivo urbano – può farsi garante della partecipazione delle comunità di riferimento ai grandi processi di trasformazione del territorio.

4.2 CORONAVIRUS

Durante l'emergenza Covid-19 l'attività dei beni comuni emergenti è stata oggetto una importante rimodulazione, corrispondente da un lato ai necessari adeguamenti alle norme di sicurezza dettate dagli atti amministrativi di Governo, Regione e Comune (DPCM e ordinanze) e dal buon senso della cura e salvaguardia collettive della salute, dall'altro al riadattamento volontario e creativo delle attività che coinvolgono le comunità.

In particolare, gli spazi della rete dei beni comuni emergenti, sono stati, infatti, tra i nodi principali della **logistica solidale e comunitaria** che si è attivata attraverso iniziative di solidarietà e mutuo soccorso per rispondere alle esigenze (l'accesso ai beni alimentari e sanitari attraverso le spese solidali, l'assistenza domestica, il supporto reciproco, l'assistenza all'infanzia, etc.) delle molteplici sacche di povertà ed emarginazione che caratterizzano la vita di diversi quartieri napoletani. Alcuni di essi hanno funzionato come *hub* di cura comunitaria, organizzando la raccolta e lo smistamento di donazioni alimentari e medicinali, laboratori per l'autoproduzione di DPI, luoghi per reperire e distribuire informazioni e per organizzare la distribuzione.

Gli spazi sono stati rifunzionalizzati, e l'autoregolamentazione del loro uso è stata rivista in base alle nuove esigenze e necessità: in diversi casi si sono resi necessari adeguamenti di accesso alle strutture, dotazione di DPI, interventi di sanificazione dei locali, per permetterne l'utilizzo in sicurezza nelle nuove condizioni.

L'Osservatorio ha fornito, nelle diverse fasi, assistenza e supporto alle persone e alle comunità per ottenere i permessi per svolgere le attività di supporto alle cd. 'spese solidali' (che raccoglievano generi alimentari e di necessità) e alle altre iniziative di solidarietà (come quella della panchina letteraria, volta a contrastare interpretazioni univoche dell'uso dello spazio pubblico in favore di sole attività commerciali, v. sezione Allegati), facilitando l'interlocuzione con gli uffici comunali, nonché per la disposizione degli interventi di **sanificazione** e di adeguamento degli accessi.

Inoltre, l'Osservatorio ha rilevato come le norme nazionali e regionali di contenimento dell'emergenza Covid-19 faticino a inquadrare attività civili diverse da quelle commerciali e di consumo, e talvolta lasciano fuori le produzioni che circolano al di fuori della grande distribuzione organizzata. L'Osservatorio ha preso atto di queste iniziative, e per questo ha stilato e circolato un vademecum, per sostenerle e facilitarne il riconoscimento anche presso le autorità competenti a vigilare sul rispetto delle limitazioni normative imposte.

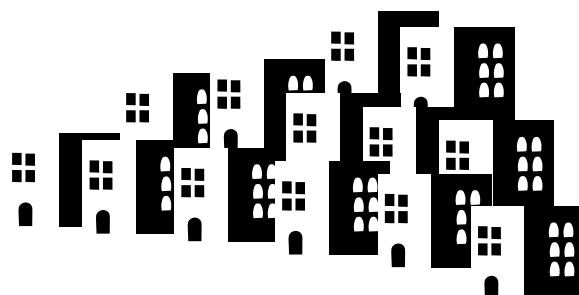
I beni comuni sono stati altresì **rifugio per attività scolastiche e formative**, che durante la pandemia hanno incontrato ulteriori difficoltà nel trovare spazi. In merito, l'Osservatorio ha reso parere positivo in merito alla richiesta del Lido Pola di partecipazione con l'ATS Quadrifoglio, Lazzarelle, Caracol al bando EduCare con attività da svolgersi negli spazi dello stesso Lido Pola. La proposta è stata ritenuta coerente con il regime di 'uso civico

e collettivo urbano' in quanto regolarmente approvata dall'assemblea di autogoverno della comunità (con deliberazione del 20/7/2020), che ha dato la disponibilità dell'uso dei locali secondo la Dichiarazione di uso civico. Nel merito, l'Osservatorio ha ritenuto particolarmente meritevole l'iniziativa, per via dei suoi importanti profili di sinergia e reciproco apprendimento tra i bene comuni e i progetti educativi del territorio, con la previsione di laboratori aperti alla partecipazione della cittadinanza, che sperimentano modalità alternative e innovative di formazione intergenerazionale. A maggior ragione, l'iniziativa ha assunto un significativo rilievo civico e sociale a causa delle gravi difficoltà che vive l'intero comparto educativo a causa dell'emergenza derivante dall'epidemia di Covid-19. Per queste ragioni, l'Osservatorio ha espresso parere favorevole alla proposta, dichiarando altresì la propria disponibilità – qualora si renda necessario – a favorire nell'ambito delle proprie funzioni di studio e di proposta la comunicazione tra la comunità del Lido Pola, l'ATS, l'amministrazione comunale e la cittadinanza tutta.

Nelle fasi successive della pandemia, l'Osservatorio ha anche espresso parere favorevole alle **richieste di riapertura degli spazi** delle comunità del Lido Pola liberato, del Giardino liberato di Materdei, de l'Asilo Filangieri e dello Scugnizzo Liberato dopo la prima fase dell'emergenza.

Riportiamo qui un estratto delle motivazioni rese in quella sede:

Il diritto alla salute va garantito, tutelando le strutture pubbliche e programmando piani e strategie per affrontare il futuro, così come molti altri diritti fondamentali vanno tutelati, a partire da quelli economici col sostegno ad un reddito che sia universale. Ma c'è anche il bisogno di creare la cura condivisa, dando la possibilità alle persone di sperimentare un utilizzo degli spazi diverso, in cui non è solo possibile passeggiare, ma anche sedersi, pur distanziati/e, per discutere politicamente di un evento epocale che sta cambiando la percezione del mondo, e ha già cambiato le vite di tanti e tante. Una normalità misurata sull'apertura di soli luoghi commerciali è inaccettabile, poiché essa subordina ogni possibile momento di socialità alla sua fruizione in spazi per il consumo, dando un'immagine fuorviante e pericolosa del paradigma della sicurezza. Come già accaduto purtroppo con la fase più dura del lockdown, questa è un'interpretazione discriminatoria della sicurezza, che può e deve essere affrontata in altro modo. Alla luce di queste brevi considerazioni, maturate nelle riunioni mai interrotte del suddetto organo e soprattutto nella viva intelligenza collettiva di movimenti sociali, associazioni e realtà di base che, nel rispetto delle cautele necessarie, in questi mesi hanno continuato a svolgere attività di solidarietà, resistenza artistica e culturale e confronto civico, l'Osservatorio considera assolutamente urgente e necessario garantire l'utilizzo dei beni comuni, riconosciuti e non, così come di ogni spazio all'aperto per svolgere attività rispettando il distanziamento previsto.





**AGEVOLARE IL PROCESSO
DI RICONOSCIMENTO DEI BENI COMUNI**

5. AGEVOLARE IL PROCESSO DI RICONOSCIMENTO DEI BENI COMUNI

5.1 LA REDDITIVITÀ CIVICA. SOSTEGNO ALLA CONSULTA DI AUDIT SUL DEBITO E SULLE RISORSE DELLA CITTÀ DI NAPOLI

L'Osservatorio ha posto in essere diverse iniziative per il riconoscimento e la misurazione della redditività civica della sperimentazione dei beni comuni.

IL PROBLEMA DELLA MISURAZIONE DELLA REDDITIVITÀ CIVICA

Nel dibattito sul tema del perfezionamento del processo di riconoscimento dei beni comuni la complessità della dinamica interazione Amministrazione comunale-Commons apre a una pluralità di modalità di riconoscimento, spesso variabili in funzione ad elementi di contesto, non meno all'alternanza delle posizioni politiche alla guida dell'Amministrazione locale e che nel concreto spesso poco attengono alla sostanziale vitalità delle diverse esperienze sul territorio. In quest'ambito e guardando agli strumenti conoscitivi a disposizione, si va dagli elementi propri della analisi amministrativa *tout court* a quelli dell'analisi economica fino alla contabilità delle aziende pubbliche.

Per quanto, come si sa, sia abbastanza complicato effettuare delle generalizzazioni sulle fasi e gli attori del processo nel suo insieme, soprattutto nell'ambito dei diversi contesti urbani italiani, l'Osservatorio ha fornito un primo lavoro, a cui si rimanda in nota, come contributo in termini di ricerca in ambito giuridico-amministrativo, prodotto nell'ambito del Progetto Urbact, Civic Estate³.

Ai fini, invece, di una più ampia analisi del vantaggio che potenzialmente può derivare sia ad un livello di microeconomia di comunità⁴ che, ad un livello più aggregato, di economia territoriale⁵, per quanto non manchino i riferimenti teorici, sembra ancora difficile attribuire, nella pratica, pesi e misure all'intera dinamica. A tale proposito, e con riferimento al caso napoletano, il concetto di redditività civica, già adoperato diffusamente nel linguaggio sia operativo che in quello formale, ancora non è stato univocamente chiarito. Benché è proprio a quest'ultimo, identificato, in senso lato, dal contributo proveniente dall'attività dei *commons*, che si affida molta parte del perfezionamento della procedura stessa del riconoscimento dei beni comuni.

3 Micciarelli, G. (2021). Path for New Institutions and Urban Commons. Legal and political acts for the recognition of Urban Civic and Collective Use starting from Naples. Contributo Urbact, Civic Estate.

4 Vittoria, MP (2020). Quanto vale l'azione di Comunità per l'economia locale? Il dibattito tra 'Istinti e Istituzioni' nel processo di formazione e consolidamento dei Commons urbani a Napoli. Rivista Economica del Mezzogiorno, 4.

5 Vittoria, MP, Napolitano, P. (2017). Comunità informali come 'luoghi creativi' e drivers di produttività urbana. Il caso dei Centri Sociali a Napoli, Rivista Economica del Mezzogiorno, 1.

Al riguardo, si possono identificare almeno tre momenti chiave che hanno stimolato il ragionamento:

1) La richiesta dell'immediata operatività della Consulta Pubblica di Audit sulle Risorse e sul Debito

In seguito alla pubblicazione sulla stampa locale del Piano delle Valorizzazioni e Alienazioni Immobiliari del Comune di Napoli, l'Osservatorio, riunitosi in seduta straordinaria nell'aprile 2019, si dichiara contrario all'alienazione di una serie di cespiti del patrimonio comunale. A maggior ragione, si dichiara contrario all'alienazione dei 'beni comuni' della città di Napoli, e non solo quelli riconosciuti dalle Delibere n. 400 del 25/05/2012, n. 893 del 29/12/2015 e n. 446 del 01/06/2016. I beni comuni, come tutti quelli riconosciuti come tali nel tempo, dovrebbero rientrare tra il patrimonio indisponibile in quanto beni strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali e pubbliche dell'ente.

Su questa base, e nell'ambito della stessa riunione si rileva la necessità della piena operatività della Consulta Pubblica di Audit sulle Risorse e sul Debito della città di Napoli (d'ora in poi Consulta) già istituita da Decreto Sindacale 228 dell'11/07/2018:

Il Comune di Napoli si trova attualmente in una difficile situazione di bilancio, dovuta anche alle politiche messe in atto dai livelli di governo superiori. Di conseguenza, si rivela urgente la costituzione di un organo popolare ad hoc – quale la suddetta Consulta – competente ad analizzare il debito pubblico e condurre un ragionamento interistituzionale e partecipato su una proposta da presentare al Governo nazionale, che vada nel senso di invertire l'attuale tendenza ad affrontare le esigenze di bilancio attraverso la vendita e messa a valore puramente monetaria del patrimonio pubblico. Per queste ragioni, l'Osservatorio chiede l'immediata operatività della Consulta e dichiara sin da subito di voler rimediare all'attuale mancanza di tale organo attraverso una futura audizione del Tavolo Audit di Massa Critica, unitamente al movimento di abitanti, esperti ed esperte che si stanno occupando del medesimo tema a livello locale e nazionale.

2) La collaborazione Osservatorio-Consulta per una proposta di delibera sul patrimonio

Un contributo specifico dell'Osservatorio è stato reso al fine di integrare una proposta di Delibera su *Valutazione, principi, indirizzi ed impegni sulla tutela sociale, valorizzazione e gestione dei beni pubblici e beni comuni appartenenti al patrimonio pubblico disponibile ed indisponibile del Comune di Napoli*, a iniziativa della Consulta, nonché dall'interlocuzione con la dott.ssa Simona Repole, componente della Consulta nonché dirigente del Comune di Rosignano, sul tema della inclusione in contabilità (entrate extra-tributarie) delle cifre corrispondenti al reddito civico.

In particolare, nell'ambito delle argomentazioni alla base della proposta, l'Osservatorio, in seguito alla conoscenza diretta delle esperienze sorte per l'Uso Civico di beni comuni emergenti, nonché di specifiche ricerche sul ruolo svolto dalle comunità civiche nel contesto urbano, ha posto in evidenza il ruolo critico di queste attività per il territorio e la necessità di elaborare metodologie che consentano all'Amministrazione di riconoscere nei propri bilanci la redditività civica dei beni comuni e di altre forme di valorizzazione culturale, politica e sociale del patrimonio.

Conseguentemente propone l'elaborazione di metodi e criteri volti a sostenere le azioni sopra deliberate con l'integrazione di nuove voci di Bilancio – esplorando altresì la fattibilità di una procedura di Bilancio Sociale – atte a riconoscere la redditività civica dei beni comuni e il vantaggio quali-quantitativo apportato dalle esperienze legate alla valorizzazione sociale e culturale del patrimonio. In particolare, tale riconoscimento sarà rapportato ai seguenti parametri:

- il vantaggio, esprimibile in termini monetari come risparmio di spesa o di entrata potenziale, derivante dall'individuazione e riapertura di un bene immobile inutilizzato;
- la valutazione qualitativa del potenziale creativo dell'idea alla base delle esperienze ovvero del suo potenziale in termini di resilienza e/o di proposta trasformativa dell'economia locale o anche utile in termini di economia circolare o per la sua natura meramente civica e solidale;
- la valutazione del potenziale in termini di scoperta di sé e di auto-apprendimento a livello individuale e di gruppo connesso all'esperienza comunitaria, se non proprio di posti di lavoro o di *skills* professionali create;
- la comprensione del vantaggio creato dall'esperienza a livello di benessere sociale dei residenti del quartiere di riferimento;
- la valutazione dell'impatto culturale diretto e indiretto prodotto dalle iniziative di comunità per l'uso civico.

3) L'attivazione del dibattito su alcune ipotesi di raccordo per contabilizzare la Redditività Civica

Accanto al tema della definizione e misurazione della redditività civica come variabile complessa, è stato visto che un'ulteriore problematica è connessa all'inserimento del valore corrispondente nel sistema di contabilità del Comune.

Come emerge da una ricerca svolta dalla Consulta (Commissione Dismissioni, prime riflessioni aprile 2020), nell'ambito del sistema contabile del Comune di Napoli (Documento Unico di Programmazione (DUP), Bilancio di previsione finanziario, Piano Esecutivo di Gestione PEG/Piano performance, Rendiconto di gestione) il legislatore di recente ha affiancato ulteriori strumenti, alcuni obbligatori – bilancio consolidato, relazione di inizio e fine mandato, bilancio semplificato per il cittadino – e altri di natura volontaria quali il bilancio sociale o di sostenibilità e il bilancio di genere. Ciascun documento, ovviamente, con le proprie finalità e caratteristiche nell'ambito di un sistema di programmazione che nel suo complesso svolge tre funzioni: politico-amministrativa, economico-finanziaria e informativa.

Rispetto a questo complesso e articolato sistema contabile, che in qualche modo riflette il complesso impianto di gestione dell'azienda, che come sappiamo si ispira alle idee del *New Public Management*, è difficile posizionare, al momento, la redditività civica (comunque espressa). In altri termini, non si rileva un effettiva rispondenza tra il modello di amministrazione prescelto per i beni comuni e il sistema contabile.

5.2 MAPPATURA DI BENI INUTILIZZATI (E DI COMUNITÀ SENZA BENI)

L'Osservatorio permanente sui Beni Comuni della Città di Napoli ha avuto il mandato istituzionale di svolgere un'attività di progettazione e implementazione di una banca dati georeferenziata (mappatura) dei beni immobili inutilizzati del patrimonio pubblico e delle comunità che ne rivendicano l'uso civico.

Dell'idea di censire i beni immobili abbandonati rientranti nel patrimonio pubblico – seppure atto utilissimo alla cittadinanza – si è vista immediatamente la difficoltà, sia per la complessa modalità di accesso alle risorse informative, sia per l'assenza di uno specifico impianto organizzativo dedicato alle rilevazioni dirette di questi beni. Invece, si è data sicuramente maggiore attenzione alla possibilità di dar luogo all'osservazione/mappatura delle comunità dei *commons*.

Come stabilito già nei primi incontri, il contributo atteso si è concretizzato con un intervento più generale, consistito nell'approntare linee guida utili all'implementazione della mappatura. Del resto, la competenza chiave dell'Osservatorio può dirsi proprio rappresentata dalla capacità di mantenere un costante dialogo con il territorio e di riuscire a catturare le segnalazioni provenienti dalle stesse comunità di riferimento. Infatti, l'esperienza dell'organo è indubbiamente servita a fare un notevole passo avanti nella conoscenza delle diverse esperienze esistenti, che pur nella loro diversità hanno manifestato con chiarezza le loro imprescindibili caratteristiche (istituzionali e organizzative).

Di seguito, quindi, raggruppiamo i primi elementi utili a una codifica della variabile 'comunità dei *commons*', laddove quindi l'elemento spaziale è decisivo, utile per impostare un conseguente lavoro partecipato di mappatura delle iniziative.

5.2.1 PRIME RIFLESSIONI SULLA MAPPATURA DEI BENI COMUNI

Un primo criterio utile è emerso in seguito al dibattito interno sollecitato da una proposta di mappatura delle 'comunità attive' sul territorio urbano da parte dell'Associazione Albero della conoscenza.

In seguito a questa proposta, l'Osservatorio ha sottolineato che un'operazione di mappatura deve essere fatta in modo da non rischiare di essere funzionalizzata a logiche estranee al percorso dei beni comuni, miranti a interferire con l'autogoverno delle comunità e affermare la prevalenza dell'efficienza intesa in senso puramente monetario. Detto altrimenti, una mappatura può ben prestarsi a un'opera prodromica alla razionalizzazione e valorizzazione intensa in senso della dismissione e messa a reddito monetaria del patrimonio. Quindi è stato subito chiarito che l'unità di riferimento da rilevare dovesse essere rappresentata non tanto dalle 'comunità attive' in genere, quanto dalle Comunità dei *commons* ovvero di quelle aggregazioni sociali che fossero, alla base, impegnate nell'uso civico di uno spazio/immobile pubblico abbandonato.

Di conseguenza, si è posto l'accento sulla necessità di stabilire criteri ben determinati per la mappatura di queste unità, che fossero messi a punto con la partecipazione delle comunità di riferimento. Il rischio da evitare è quello di mettere insieme i beni comuni con realtà profondamente differenti per struttura, vocazione politico-sociale, *governance*

e modelli economici (quali, ad esempio, vere e proprie imprese che funzionano con modalità commerciali, ancorché non profit).

In seguito a tali riflessioni, l'Osservatorio ha tracciato le seguenti linee guida:

- i criteri dovrebbero essere collettivamente stabiliti e la mappatura dovrebbe essere essa stessa partecipata (ad esempio, nella forma di una wiki, in cui le singole realtà si inseriscono nella mappa e la comunità degli utenti può valutare la congruità della classificazione). Gli elementi dell'autodeterminazione e autodefinizione delle comunità, nonché la spontaneità delle iniziative, sono in questo caso imprescindibili e alla base di qualsiasi processo identificativo delle stesse.
- la mappatura deve essere tale da lasciar emergere la redditività civica dei beni comuni (cfr. §5.1), in modo chiaramente leggibile per la città. A questo scopo sarebbe necessario classificare ciascuna unità osservata per le sue caratteristiche istituzionali, ovvero, oltre alla nascita spontanea e auto-definita – elementi che tipicamente si accompagnano allo status giuridico informale – per il grado di apertura all'accesso e poi per le caratteristiche organizzative che, sin'ora, si attestano sulla modalità partecipativa e assembleare;
- la mappatura ha l'ulteriore merito di migliorare la visibilità delle esperienze e quindi la loro accessibilità da parte di cerchie sempre più ampie di abitanti;
- dovrebbe essere considerata la variabile temporale, che aggiunta alle informazioni indicate in precedenza aggiunge un dato fondamentale sullo stato evolutivo del gruppo, soprattutto come organizzazione. Non c'è dubbio, infatti, che le maggiori criticità connesse alla raccolta dati derivano dalla assoluta informalità dei raggruppamenti che quindi risultano poco riconoscibili. A maggior ragione il problema si presenta quando si tratta di gruppi emergenti e in fase di formazione.

5.2.2 IL LAVORO SVOLTO NELL'AMBITO DEL PROGETTO URBACT CIVIC ESTATE

Una prima messa in pratica della mappatura dei beni comuni, dei loro principi e delle loro modalità condivise, è avvenuta con la partecipazione al progetto *Urbact Civic eState*⁶. Quest'ultimo ha previsto la formazione di una rete internazionale di città, con Napoli capofila, mirante a trasferire in diversi luoghi d'Europa la *best practice* dell'uso civico e collettivo urbano. Le azioni locali portate avanti sul territorio hanno previsto – grazie al dialogo, talvolta conflittuale, tra il Comune e le comunità di riferimento – la realizzazione di iniziative volte a migliorare alcuni aspetti del percorso dei beni comuni. Tra esse si riportano in particolare, relativamente a mappatura dei beni comuni:

- la collaborazione dell'Osservatorio all'interno nella redazione del sito Commonsnapoli.org, nato con l'idea di realizzare forme di autonarrazione sui beni comuni da parte delle stesse comunità di abitanti;
- la redazione del report da parte dell'*ad hoc expert*, nonché presidente dell'Osservatorio, Giuseppe Micciarelli⁷, volto a far emergere un'autonarrazione sul percorso giuridico dei beni comuni napoletani, mediante *workshop* di discussione partecipata.

⁶ Si ringraziano in particolare Nicola Masella, *project coordinator* di Urbact Civic eState, e Roberta Nicchia, Coordinatrice dell'Urbact Local Group.

⁷ Micciarelli, G. (2021). Path for New Institutions and Urban Commons, cit.

5.2.3 VERSO UNA MAPPATURA METROPOLITANA. IL CASO DI TERRA-NOSTRA A CASORIA

L'operato dell'Osservatorio ha riguardato prevalentemente atti di competenza del Comune di Napoli, come proprietario del bene e/o istituzione competente per la pianificazione urbanistica del territorio. Tuttavia, proprio la sinergia con la rete napoletana dei beni comuni ha consentito di mappare anche beni comuni emergenti e a uso civico sul territorio metropolitano, grazie alla capacità della rete stessa di connettere le problematiche del centro città con quelle delle periferie e del territorio extra-comunale.

Le comunità dei beni comuni si sono spontaneamente connesse tra loro travalicando i confini amministrativi del Comune di Napoli, e hanno dato luogo a specifici percorsi – come l'Assemblea di Città Madre, «nata dall'esigenza di riportare all'interno del confronto politico il ruolo potenziale della Città Metropolitana di Napoli nel percorso generativo della città allargata, spazio vitale di 3 milioni di persone che non è più città ma un labirinto di eccellenze e disvalori sedimentato nell'assenza di prospettive, cresciuto nelle forme del conflitto tra istituzioni, poteri e di questi con gli abitanti».

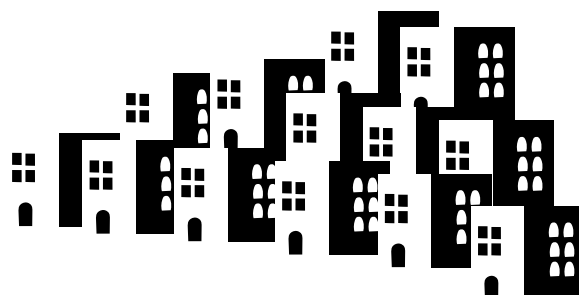
In questo senso, è evidente la necessità di una sensibilità attenta a cogliere e mappare le dinamiche del tessuto metropolitano in cui si immerge la geografia dei beni comuni napoletani.

L'Osservatorio ha supportato il percorso di riconoscimento di **Terra-Nostra a Casoria** (<https://www.facebook.com/terranostroaoccupata>), che è tra le realtà sociali che fanno parte della rete napoletana dei beni comuni. Quest'ultima nasce nell'area dell'ex deposito di carburante aeronautico militare di Casoria, alle porte di Napoli, che è stata abbandonata al degrado dagli anni '90 fino al 2015, quando un gruppo di cittadini* e attivisti* ha dapprima svolto una vasta opera di pulizia e ha poi il luogo uno spazio pieno di attività di alto valore sociale. Terra Nostra è un bene comune: oltre a ospitare attività sociali e culturali, è un vero e proprio parco pubblico, completamente gratuito e aperto a tutti/e con orti sociali e autogestiti con criteri di agroecologia e contrasto allo sfruttamento. Infine, è uno spazio 'sicuro' dove è quotidianamente presente una comunità di cura, che ospita un collettivo transfemminista con spazi di confronto non misti e una cassa di mutuo soccorso per la salute mentale. Si tratta, in breve, di un 'bene confiscato *in pectore*', in quanto sottratto alle mire speculative della criminalità organizzata per essere restituito alla collettività, in dialogo con altre esperienze di beni confiscati nel medesimo territorio.

Traendo ispirazione dall'esperienza napoletana, la comunità ha chiesto ripetutamente al Comune di Casoria il riconoscimento dell'uso civico e collettivo urbano, presentando altresì una petizione popolare per l'introduzione di tale istituto giuridico nel Regolamento comunale di Casoria sui beni comuni. Tale richieste sono rimaste inascoltate, e la realtà di TerraNostra è stata

oggetto di numerosi attacchi, anche nelle sedi giudiziarie civili e penali, fino allo sgombero dell'area, motivato dalla necessità di svolgere al suo interno un processo di riqualificazione urbana con fondi PICS. Da allora, la Comunità ha chiesto con forza l'apertura di un percorso di progettazione partecipata nell'utilizzo dei fondi, capace di garantire l'utilità sociale del progetto, nonché di riconoscere e tenere conto dell'uso civico e collettivo già presente sull'area.

L'Osservatorio ha supportato dall'esterno questo processo, partecipando a tavoli di lavoro con l'amministrazione di Casoria, contribuendo alla stesura delle modifiche proposte con la petizione popolare e patrocinando iniziative di approfondimento, mirante a forme di dialogo istituzionale con il Comune di Napoli sull'uso civico e altre forme di uso collettivo del territorio.





ALTRI
PARERI

6. ALTRI PARERI

6.1 CONTRIBUTO AL PIANO URBANISTICO COMUNALE

Come si evince dagli atti reperibili dal sito del Comune⁸, l'Osservatorio ha partecipato alla stesura del Preliminare di Piano Urbanistico Comunale (PUC), Documento Strategico⁹, per quanto concerne le parti relative «alla definizione delle azioni relative ai beni comuni».

L'organo ha contribuito nella fase preparatoria dello sviluppo dell'intero impianto del Documento, con particolare riferimento alle sezioni indicate di seguito.

1) Nella sezione dedicata agli *Assetti fisici, funzionali e produttivi del Territorio*, paragrafo *Le attrezzature urbane e di quartiere*¹⁰. Quest'ultimo argomenta estensivamente a vantaggio di un sostanziale aggiornamento degli strumenti, dei processi e delle azioni attraverso cui oggi si producono gli spazi collettivi da standard urbanistici (ex D.M. n. 1444/1968), nell'ottica della costruzione della 'città pubblica'.

Aggiornamento che si rende necessario per dare risposta alle mutate esigenze in termini di domanda sociale, da soddisfare secondo categorie innovative di standard, di istanze ecologico-ambientali, di criteri prestazionali per la realizzazione di attrezzature effettivamente fruibili dai cittadini, di riduzione del consumo di suolo a favore dell'implementazione di processi di rigenerazione urbana, e ancora, dei modi di produzione, trasformazione, riuso e gestione delle attrezzature, con riferimento sia a nuove pratiche virtuose di utilizzo degli standard esistenti, sia tramite la produzione di "nuovi standard" di iniziativa pubblica, privata e collettiva (Ivi, p. 35).

In corrispondenza con il testo citato, la tavola/elaborato QC-4b è la base per l'aggiornamento del dimensionamento delle attrezzature del PUC per quartiere e municipalità. La tavola riporta le attrezzature di scala urbana e di quartiere insieme con gli immobili riconosciuti e definiti quali beni comuni emergenti.

2) Nella sezione dedicata alle *Strategie e Obiettivi qualitativi e quantitativi delle Azioni del PUC*, il paragrafo *Città accogliente e collettiva* – contenente la terza linea strategica del piano – introduce il tema della Valorizzazione Sociale dei beni di proprietà comunale. In quella sede si può individuare una parte dedicata all'esperienza dei beni comuni emergenti, ovvero alle forme e modi di produzione, trasformazione, riuso, gestione delle attrezzature, con riferimento sia a nuove pratiche virtuose relative all'utilizzo di standard esistenti, sia alla produzione di 'nuovi standard' di iniziativa pubblica, privata e collettiva.

Nella suddetta sezione del documento si specifica come l'esperienza napoletana abbia contribuito a restituire una visione sintetica che consente di riconoscere contenuti e pratiche innovative di costruzione di standard interpretati quali servizi urbani integrati e spazi collettivi a partire dalle regole urbanistiche del piano regolatore vigente¹¹.

⁸ <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/37912>

⁹ <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/1%252F7%252Ff%252FDe499f9cd25665caa4e98/P/BLOB%3AID%3D37912/E/pdf?mode=download>.

¹⁰ Ivi, p. 35.

¹¹ Ivi, p. 71.

In riferimento al concetto di beni comuni, l'obiettivo dell'Amministrazione (condiviso e approvato dal Consiglio Comunale) è stato quello di promuovere azioni e iniziative volte allo sviluppo e valorizzazione sociale dei beni di appartenenza collettiva, intesi quali beni direttamente connessi all'affermazione dei diritti della comunità e degli individui sanciti dalla Costituzione:

“In tal senso, gli interventi previsti dal PUC saranno orientati a:

- identificare, mediante un censimento e una mappatura periodica, le aree e gli immobili in stato di abbandono al fine di facilitarne il riconoscimento di potenziale interesse in termini di riconversione a uso civico e collettivo urbano;*
- creare le condizioni per la valorizzazione sociale delle capacità e abilità creative emerse all'interno delle sperimentazioni di uso civico al fine della creazione di concrete opportunità lavorative e di sviluppo della comunità di riferimento;*
- creare le condizioni per la sperimentazione di pratiche innovative finalizzate a favorire lo sviluppo di comunità civiche attraverso l'uso e il recupero condiviso di spazi pubblici;*
- promuovere la destinazione ad uso civico e collettivo urbano degli immobili e aree percepiti dalla cittadinanza come beni comuni emergenti, al fine di favorire l'utilizzazione sociale e culturale di parte del patrimonio pubblico;*
- individuare le modalità di attuazione delle previsioni urbanistiche per tali spazi, salvaguardando le specificità dei beni comuni in termini di auto-organizzazione, da riconoscere mediante dichiarazioni di uso civico, e di produzione dal basso di servizi e attività per la collettività.*

All'attuazione di tali linee di azione contribuirà l'Osservatorio Permanente sui Beni Comuni del Comune di Napoli”. (p. 71)

6.2 BENI COMUNI IMMATERIALI

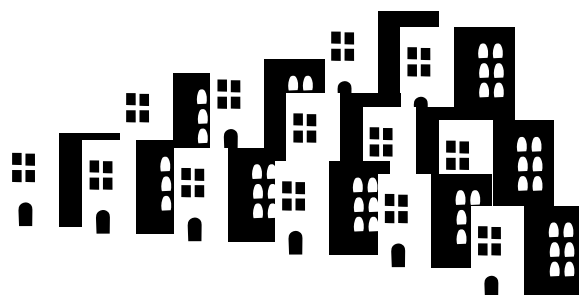
Una prima riflessione si è svolta in merito alla **street art**, e in particolare all'intenzione del Comune di Napoli di inviare – attraverso il Tavolo interassessorile sulla creatività urbana – richieste di liberatorie per l'uso dei diritti esclusivi di opere tutelate dal diritto d'autore nell'ambito della formalizzare una *partnership* tra il Comune di Napoli e Google relativamente al portale Google Arte e Cultura.

L'Osservatorio ha posto in rilievo le criticità dell'operazione, che implica la cessione esclusiva dei diritti economici a Google, proprietario della piattaforma, e quindi riporta di fatto a un dominio privato quello che nasce come lavoro artistico donato alla città come bene comune immateriale. In tal senso, l'organo ha proposto all'Amministrazione di garantire la cultura dei beni comuni digitali e dunque promuoverne il riuso collettivo attraverso l'adozione di licenze aperte. Di conseguenza, ha suggerito al Comune di Napoli di riguardare le politiche in materia di promozione dell'arte «senza alcuna finalità di lucro» (così come riportato nella mail di richiesta di liberatoria) sottolineando che si sta ponendo come intermediario di una cessione del diritto esclusivo d'autore ad una società commerciale (per quanto nota).

Ulteriore spunto è stata la proposta di considerare gli **archivi d'arte come beni comuni**. Infatti, è una comune problematica del mondo artistico la mancanza di modalità e procedure con cui l'artista o l'erede possano donare opere alla città e renderle fruibili

alla collettività, anche quando non hanno la possibilità di farlo con mezzi privati. Tra l'altro, si tratta di una problematica che l'* artist* faticano a collettivizzare, e spesso vivono in solitudine e isolamento. L'Osservatorio sostiene l'opportunità di realizzare forme di archivio civico, che contrastino i due rischi, da un lato, di perdita della memoria e, dall'altro, della musealizzazione. In particolare, si ipotizza un modello di museo diffuso, anche utilizzando gli spazi dei beni comuni, che per loro natura garantiscono l'apertura – quindi la valorizzazione – e al tempo stesso l'esposizione in spazi dinamici, aperti ed eterogenei. Inoltre, si sostiene l'opportunità di immaginare – a fronte di forme diffuse di archivio – procedure standard e accessibili, mediate da un'interfaccia unica con l'Amministrazione.

L'Osservatorio ha dato il suo parere anche sulla delibera in merito ai **dati bene comune**, evidenziando come l'*open data* sia un dispositivo essenziale di partecipazione e sussidiarietà orizzontale.





**PROMOZIONE DI DIALOGO
PUBBLICO E LUOGO DI
CONFRONTO PERMANENTE**

7. PROMOZIONE DI DIALOGO PUBBLICO E LUOGO DI CONFRONTO PERMANENTE

L'Osservatorio è stato al centro di un'intensa attività di dialogo nell'ambito cittadino, nazionale e internazionale, che ha consentito uno scambio costante tra le comunità e l'amministrazione, nonché tra i diversi attori dell'esperienza napoletana e altri contesti di studio e attivismo in Italia e all'estero.

A titolo di esempio, l'Osservatorio ha svolto la sua funzione di luogo di confronto permanente in numerosissimi incontri e dibattiti. Solo a titolo di esempio:

- la partecipazione all'organizzazione di iniziative sul territorio napoletano e oltre, come il Commons Camp (<https://www.commonscamp.cc/>);
- la partecipazione all'elaborazione delle legge nazionale sui Beni Comuni e la proposta di modifiche di statuti e regolamenti sui Beni Comuni;
- la collaborazione con la *law clinic* Salute, Ambiente e Territorio (SAT) dell'Università di Perugia, coordinata dalla prof.ssa Maria Rosaria Marella, sul tema dell'albergaggio sociale come caso di studio all'interno del proprio corso;
- la partecipazione alla riunione di coordinamento del gruppo beni comuni Anci – Conferenza finale Co-City Torino, 13-14 febbraio 2020;
- Il coordinamento della visita, in data 12 Febbraio 2020 del Ministero Croato dello Sviluppo Regionale e fondi dell'Unione Europea (Croatian Ministry of Regional Development and European Union Funds) in visita a Napoli ed altre città per investigare buone pratiche di rigenerazione urbana e di strategie dello sviluppo sostenibile in aree deprivate;
- le visite di studio del master in progettazione partecipata ProPart dell'Università IUAV di Venezia, coordinato dalla prof.ssa Francesca Gelli, che per due edizioni consecutive ha incontrato le realtà dei beni comuni napoletani organizzando *workshop* e seminari.

In questa sede, ci si soffermerà approfonditamente solo su due casi utili a evidenziare il tipo di contributo dato dall'Osservatorio nella promozione del dialogo pubblico e di un confronto permanente con le istituzioni.

7.1 I PROGETTI DI UTILITÀ COLLETTIVA (PUC)

Lo svolgimento dei Progetti di Utilità Collettiva (PUC) è stato un esempio importante di collaborazione istituzionale nell'ambito delle politiche sociali fra Osservatorio, Comune di Napoli e comunità di abitanti impegnate nella cura e l'autogoverno dei beni comuni.

L'attuale ordinamento prevede che le persone che percepiscono il reddito di cittadinanza (RDC), una volta sottoscritto il Patto per il lavoro, possano essere chiamate a svolgere dei progetti di utilità collettiva nel comune di residenza. L'Osservatorio – come emerso anche dal dialogo con le comunità dei beni comuni – ha maturato una posizione critica rispetto a questo tipo di condizionalità che accompagnano il beneficio del reddito, considerando il RDC come una misura funzionale a un necessario ripianamento delle disuguaglianze e non come un 'debito' maturato nei confronti della collettività. Su questi aspetti l'Osservatorio ha raccolto istanze e prodotto un report di studio, scritto a seguito di incontri pubblici in alcuni beni comuni. Anche alla luce di queste considerazioni, l'Osservatorio e alcune comunità di abitanti hanno valutato positivamente la possibilità

di svolgere dei PUC all'interno dei beni comuni, inserendo in questo modo i percettori e le percettrici in ambienti di lavoro collettivo estranei a logiche di sfruttamento. Infatti, all'interno delle comunità di riferimento, l'organizzazione degli orari e delle attività è stata continuamente modificata secondo le esigenze dei diversi beneficiari, promuovendo la loro libera iniziativa, proposte e preferenze, in accordo con le proprie inclinazioni e professionalità, venendo coinvolta in modo orizzontale nel processo di autogoverno.

L'Osservatorio e le comunità dei beni comuni rilevavano il pericolo che i PUC potessero essere usati dalle amministrazioni locali come semplice strumento 'tappabuchi', atto a risolvere eventuali carenze di organico inquadrando l* partecipanti in mansioni che dovrebbero far parte di lavori pagati. La nostra sperimentazione ha permesso invece di recuperare l'interpretazione del reddito come strumento che permetta a* beneficiar* di avere il tempo e la sicurezza economica necessaria per dedicarsi ad attività culturali, sociali, di cura delle persone e dei territori, ovvero professionalizzanti, in maniera autonoma e organizzata collettivamente, come avviene all'interno dei beni comuni napoletani.

Le comunità di beni comuni coinvolte nell'attuazione dei progetti sono state quelle dell'Asilo e dello Scugnizzo Liberato, che nel corso del 2021 hanno accolto circa 50 persone, avvicendatesi nel corso dei mesi. Le persone percettrici di reddito coinvolte nei progetti hanno preso parte alle seguenti attività:

- partecipazione ad assemblee, tavoli organizzativi e altri organi di autogoverno;
- partecipazione alle periodiche attività di pulizia e sanificazione degli spazi;
- partecipazione e supporto ai piccoli interventi di manutenzione ordinaria degli spazi;
- supporto all'organizzazione, allestimento e realizzazione di iniziative culturali e altri momenti di socialità;
- partecipazione attiva ad attività sociali e mutualistiche, in particolare contribuendo alle attività di guardaroba e cucina solidale, come alla raccolta e distribuzione di giocattoli, medicinali e altri beni per minori e famiglie;
- partecipazione e supporto alle attività dei laboratori artigianali;
- supporto all'apertura, pulizia e sanificazione delle biblioteche, nonché al lavoro di catalogazione e condivisione dei libri;
- partecipazione alla cura di orti e aree verdi;
- supporto alla realizzazione di attività sportive rivolte ai minori.

7.2 LA RIFLESSIONE SUI REGOLAMENTI SUI BENI COMUNI

Il confronto pubblico sui **Regolamenti sui beni comuni** è stato parte integrante della discussione dell'Osservatorio, a partire dal fatto che la città di Napoli non dispone di un Regolamento sui beni comuni, capace di rafforzare gli indirizzi previsti dalla delibera 7/2015 del Consiglio Comunale in tema di riconoscimento dell'uso civico e collettivo urbano e mettere a sistema i risultati conseguiti con il percorso amministrativo svolto a Napoli.

Questo lavoro si intreccia con una riflessione nazionale, che ha coinvolto, tra le altre, soggettività quali: 1) Labsus, che ha elaborato un prototipo di regolamento fondato sul modello dei patti di collaborazione; 2) la Rete Nazionale dei Beni Comuni Emergenti e a Uso Civico, che ha proposto di introdurre l'uso civico e collettivo urbano nei regolamenti

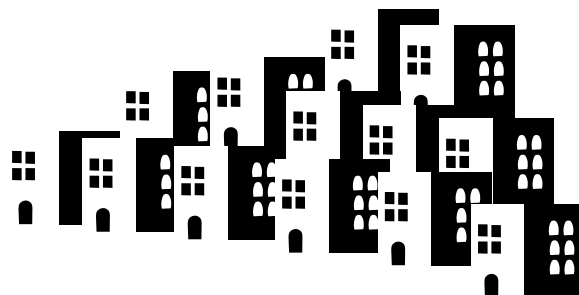
locali sui beni comuni (anche in dialogo con il prototipo di Labsus) e negli strumenti urbanistici ed edilizi; 3) i laboratori di progettazione partecipata della Scuola Open Source, che – coinvolgendo diverse persone e realtà nazionale – hanno realizzato una proposta di regolamento che tiene insieme l’uso civico e collettivo urbano e i patti di collaborazione.

L’Osservatorio si è fatto parte attiva della riflessione, in modo particolare con la discussione svolta sul Regolamento dei Beni Comuni di Torino, come rinnovato nel 2019 nell’ambito del progetto Co-city. In quella occasione, l’organo si è soffermato sull’atto, che formalmente riconosce l’uso civico e collettivo urbano, ma ha anche osservato che – in quella sede – l’omonimo istituto ha una connotazione diversa da quella adottata nell’ambito napoletano, in quanto si costruisce come un ‘negoziato civico’¹².

Lo studio di questi esperimenti può essere messo a frutto per una proposta di Regolamento sui beni comuni per la città di Napoli, approvato dal Consiglio comunale, che riconosca – unitamente ai patti di collaborazione – l’uso civico e collettivo urbano, nonché le nuove istituzioni partecipative dell’Osservatorio permanente sui beni comuni e della Consulta di Audit sul Debito e sulle risorse della città di Napoli.

In merito, si allega altresì la **proposta di modifica dello Statuto**, elaborata dall’Osservatorio a partire da un’istanza nata in seno alla rete napoletana dei beni comuni. Da questo punto di vista, la proposta cercava di formalizzare l’opera inedita di creazione giuridica comunitaria e apprendimento istituzionale, capace di ispirarsi, al contempo, tanto agli strumenti di gestione diretta e partecipata dei beni comuni urbani, quanto agli approcci che hanno posto l’accento sugli usi come fonte del diritto, a partire dall’istituto giuridico tradizionale dell’uso civico.

I beni comuni sono spazi di ripensamento delle forme di democrazia partecipativa attraverso la gestione diretta di beni e la realizzazione di attività di interesse generale. Non da ultimo, essi sono andati nella direzione dell’attuazione della nozione costituzionale di proprietà: mettendo in questione il concetto di proprietà assoluta ed escludente, presente nel codice civile, hanno teso a realizzare forme di titolarità che «indipendentemente dal titolo di proprietà, deve considerarsi “diffusa”».



¹² Un percorso che ha in qualche modo portato solo a parziale compimento il percorso individuato dalla delibera di Consiglio Comunale n. 69 del 25 settembre 2017, <https://cavallerizzareale.files.wordpress.com/2018/02/2017-09-25-03094-002-mozione-n-69-riconoscimento-uso-civico-per-la-cavallerizza-reale.pdf>.



CONCLUSIONI

8. CONCLUSIONI

Abbiamo il compito di far avanzare categorie istituzionali sulla base di pratiche concrete

M., abitante del Giardino Liberato

L'Osservatorio termina il suo mandato a dieci anni dalla nascita de l'Asilo, il primo dei beni comuni emergenti riconosciuti dal Comune di Napoli.

La chiave spaziale di queste realtà è servita come risorsa per costruire un 'immaginario concreto' di una comunità solidale e interdipendente, che continuamente 'si fa' da sé stessa costruendo anticorpi contro l'esclusione, la competizione e la mercificazione. Da questa dinamica quotidiana di mutualismo e autorganizzazione civica nasce una proposta politica che tocca nodi cruciali, quali: lavoro, reddito e disoccupazione; debito pubblico e risorse collettive; antifascismo; abitare; arte, cultura e spettacolo; turistificazione e gentrificazione; ecologia e autodeterminazione sul territorio.

In questo quadro, l'Osservatorio ha avuto un ruolo di affiancamento e di servizio nei confronti delle comunità di riferimento nel dialogo diretto con l'Amministrazione. Non è stata un'istituzione di controllo, né di rappresentanza, bensì si è riunito in forma pubblica e in modo diffuso sul territorio, per contribuire alla costruzione di un linguaggio e un terreno istituzionale comune tra l'Amministrazione e le iniziative sociali. In breve l'Osservatorio ha agito da ponte. Il punto di forza dell'Osservatorio è stato il suo carattere partecipativo, orientato a coinvolgere anche altr* expert* provenienti dal mondo dei movimenti e della ricerca, al fine di proporre nuove soluzioni capaci di coniugare l'intelligenza collettiva delle comunità, i bisogni e le soluzioni di solidarietà attiva che una città come Napoli ha sempre dimostrato capace di individuare, e gli studi scientifici in un tema di rilievo internazionale come quello dei *commons*.

L'attività dell'organo deve molto alla disponibilità all'ascolto e al mutuo apprendimento delle comunità stesse e dell'Amministrazione comunale, in particolare degli Uffici, funzionari, dirigenti e dipendenti che si sono attivati mostrando una straordinaria capacità e competenza in questo dialogo 'sul campo'¹³. Si auspica, per il futuro, un investimento più deciso dell'Amministrazione capace di potenziare entrambi questi aspetti, dando gli strumenti per intensificare l'interazione con la macchina amministrativa e moltiplicare i processi partecipati attivabili.

All'alba di questi nuovi dieci anni di beni comuni a Napoli, questo rapporto – che oggi si

¹³ Cogliamo l'occasione per ringraziare di questo dialogo tutte le persone con cui abbiamo avuto modo di confrontarci, che dall'interno dell'Amministrazione comunale si sono messe in gioco con l'esperienza dei beni comuni: il Sindaco Luigi de Magistris, l'Assessore all'Urbanistica e ai Beni Comuni Carmine Piscopo e Daniela Buonanno per il suo staff; Fabio Pascapè, funzionario responsabile dell'Unità di Progetto sui beni comuni, e successivamente Andrea Ceudech, Dirigente del Servizio Pianificazione Urbanistica Generale e Beni comuni; la funzionaria Chiara Abbate e i funzionari Raffaele Gagliardi e Giovanni Sarria; Claudio Amatrice, dipendente del Comune di Napoli.

consegna all'Amministrazione – è stato restituito e discusso con le comunità di riferimento in un apposito momento assembleare¹⁴. Da questa discussione traiamo un'indicazione sui grandi temi del prossimo futuro dei beni comuni in città.

1) Pratiche da socializzare

I dieci anni rappresentano per le comunità un momento di riflessione, ma anche di rilancio dei beni comuni e dei loro immaginari, dentro e fuori le mura degli spazi. I beni comuni hanno nutrito pratiche cittadine completamente autorizzate e autoprodotte nello spazio pubblico esterno agli stessi immobili, come la Festa del Friariello, il Carnevale Sociale, il festival Mediterraneo Antirazzista e altre. L'istanza forte è di riacquisire spazi pubblici e destinarli a un uso sociale, come motore di cura, di inclusione e di trasformazione sociale.

Queste esperienze sono oggi tanto forti nel loro portato di cambiamento, quanto vulnerabili, nella loro capacità di mettersi in gioco direttamente, tutti i giorni, nei luoghi dove il disagio sociale mostra tutta la sua complessità. È necessario dunque pensare lo spazio pubblico – le piazze e le strade – come luogo aperto, destinato ad accogliere le situazioni di socialità e di marginalità che progressivamente vengono espulse dal razzismo e dalla violenza di genere, dalla turistificazione di diversi quartieri e dal controllo repressivo sulle strade. Come insegna il movimento femminista, le strade sicure le fanno le persone che le attraversano.

2) Difesa degli spazi a rischio

A oggi la rete napoletana dei beni comuni è un patrimonio relevantissimo della città, soprattutto nella sua capacità di investire una pluralità di spazi e comunità, affrontando con consapevolezza le difficoltà dell'incontro. Le diverse realtà si collocano in luoghi diversi della città metropolitana, con condizioni architettoniche e necessità differenti, complessità di fenomeni socio-culturali da analizzare e affrontare con spirito di condivisione.

Per il futuro mandato dell'Osservatorio, è cruciale avanzare nella costruzione di un quadro giuridico e amministrativo che consenta non solo la partecipazione delle comunità dei beni comuni, ma coinvolga anche associazioni ed enti del terzo settore, beni confiscati e altre esperienze di alto valore sociale che devono poter beneficiare di ogni tipo di tutela che, grazie all'esperienza dei beni comuni, può e deve essere loro estesa. Questo è un aspetto fondamentale, che ha lo scopo di unire esperienze diverse in legittime e comuni rivendicazioni sul vasto tema del riuso e del non profit. Vanno in ogni caso bonificati i possibili giacimenti di incomprensione o anche ostilità tra esperienze diverse, che in un futuro (ad oggi scongiurato) potrebbero cadere preda di accuse su presunti privilegi, concorrenza sleale dettata in primo luogo dalle obiettive e intollerabili difficoltà che il quadro giuridico attuale sottopone alle realtà associative tutte.

La sfida è altresì avanzare nel riconoscimento di nuovi beni comuni, come le reti sociali

¹⁴ L'assemblea si è tenuta il 28 novembre 2021 allo Scugnizzo Liberato di Napoli.

fanno da tempo proiettandosi in una dimensione metropolitana, con le assemblee di Città Madre – verso una pianificazione urbanistica metropolitana – ma anche nelle relazioni costruite nel tempo con spazi situati nei comuni di Pozzuoli e Casoria, passando per le periferie di Bagnoli e Scampia. In questo senso, l’esperienza mostra la necessità che il Comune di Napoli si faccia carico di una collaborazione istituzionale con la Città Metropolitana e con le amministrazioni comunali al suo interno.

3) Reddito diretto e indiretto, reddito civico

Trasversale a questo discorso – specie in un territorio svantaggiato come quello napoletano – è la questione del reddito e della redistribuzione della ricchezza, attraverso pratiche di mutualismo ed economia solidale.

I beni comuni hanno generato un valore ancora difficile da contabilizzare con gli attuali strumenti della finanza locale: il recupero e l’autocostruzione di spazi per la salute, la didattica, la cultura e le attività sociali. Queste esperienze non generano reddito diretto, inteso come remunerazione della specifica attività svolta nello spazio. Generano però un reddito indiretto che va a beneficio di tutta la società: lo scambio di competenze e la formazione professionalizzante in autogestione, ancora da riconoscere; le opportunità di accesso al lavoro mediante reti sociali aperte e inclusive per l’emersione delle competenze; l’abbattimento dei costi con la condivisione dei mezzi di produzione, etc. Ne sono un esempio anche gli spazi abitativi, che hanno l’obiettivo politico di fare luce sull’impossibilità per tant* di adempiere ai canoni d’affitto imposti dal mercato: lo sforzo delle persone che vi risiedono è essere riconosciute in base a quello che possono dare, considerata la loro situazione di disagio.

Si tratta di un terreno che ha visto incrociarsi forme diverse – autoproduzioni, progetti europei, fondi statali, supporto comunale, bandi nel privato sociale, progetti di utilità collettiva, collaborazioni con enti di ricerca e formazione... – in una sperimentazione dove l’elemento centrale è il riconoscimento dell’uso non esclusivo e dell’autonormazione comunitaria.

4) Nuova Governance dello Spazio Pubblico e attuali linee di *policy* (PNRR)

Il dibattito e lo studio sulle capacità relazionali messe a punto dai *commons* è ancora aperto, sia rispetto alle proposte di riuso dello spazio pubblico, sia in ambiti più complessi di *policy*, come nel caso dei progetti finanziati da fondi nazionali ed europei, incluso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). In questa sede conclusiva, è possibile fornire una riflessione più aggregata, che lascia intravedere possibilità di ridefinizione del ruolo dell’Osservatorio rispetto alla rete dei beni comuni urbani.

Come è noto, tra gli elementi di forza delle comunità, pur tra loro differenti, ci sono le capacità di cura maturate dalle comunità stesse e messe in gioco nelle attività rivolte al mondo umano e non, così come all’ambiente circostante. In esse l’applicazione delle

modalità partecipative è l'elemento che ne garantisce la genuinità. Attraverso le linee di relazione con gli attori del mondo esterno, enti pubblici, *in primis* – laddove agli uffici dell'Amministrazione comunale si è aggiunta l'Università – queste capacità di cura vengono esportate e rese note, talvolta sperimentate direttamente da questi attori altri.

È proprio dall'esterno, peraltro, che si sono proposti i mutamenti più profondi e radicali degli ultimi anni. Mutamenti che seguono a brusche crisi, che hanno coinvolto la politica, la società e l'economia del nostro paese. Nei riguardi di questo ambiente esterno in profondo mutamento, le comunità hanno reagito partecipando e prestando cura e con ciò sono state, in qualche modo, il perno attorno al quale si è adattato l'intero sistema locale.

In questo senso alcun* componenti dell'Osservatorio, anche dopo la chiusura del mandato, hanno proseguito un'attività di sostegno ad esempio nella definizione del progetto POLARS, all'interno del bando Ecosistemi per l'innovazione, che ha visto il Lido Pola Bene comune oggetto del progetto di rigenerazione. Un percorso che vede come capofila il CNR, e che è stato partecipato in modo straordinario dalla comunità di riferimento del Lido, che ha concretamente partecipato alla stesura delle idee progettuali, alla composizione della complessa analisi costi benefici e, infine, alle proposte sul futuro dell'area. Con ciò, la comunità stessa ha mostrato che

L'uso civico e collettivo dei beni comuni emergenti è una forma innovativa di fruizione e gestione collettiva non esclusiva. Questo significa, in concreto, che essa riesce a sostenere ogni possibile sviluppo territoriale che ne difenda innanzitutto l'uso pubblico, ogni ostacolo alla privatizzazione e utilizzo per fini speculativi e commerciali. Gli organi di autogoverno non svolgono i meri interessi dei partecipanti, ma si prefiggono con la loro apertura e porosità a sostenere diritti civili e sociali della comunità tutta (deliberazione assembleare del Lido Pola del 5 novembre 2021).

Ci troviamo oggi in un contesto esterno sempre più complesso in cui la politica è assente dalle tradizionali sedi del dibattito democratico, e agisce sempre più tramite la *governance* complessa e difficilmente accessibile del PNRR. In alcuni casi, le comunità dei *commons* si sono riposizionate, avendo messo in gioco le loro capacità relazionali, avendo, in altre parole, aggiornato dall'interno le loro capacità istituzionali. In altri casi, le comunità stanno subendo l'irrigidimento della stessa *governance* che adotta criteri di selezione escludenti (ad esempio, accede ai finanziamenti solo chi è già capace di cantierare i progetti), in quanto formulati su misura delle grandi istituzioni universitarie e del mondo privato dell'industria.

In questo ambito, l'Osservatorio potrebbe essere un importante organo consultivo locale, capace di facilitare l'innovazione istituzionale della progettazione pubblica, nell'ottica di riconoscere e sostenere l'*empowerment* di esperienze partecipative che si sono mostrate capaci di esprimere scelte di *policy* inclusive per gli spazi urbani, l'ambiente e il disagio sociale.



ALLEGATI

9. ALLEGATI

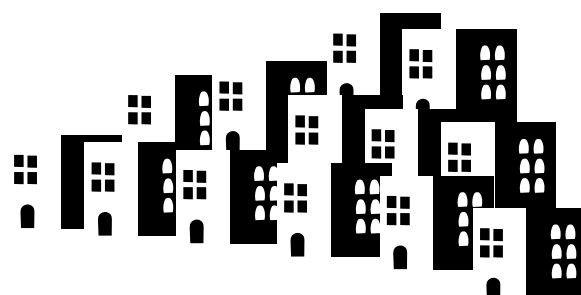
**DOSSIER SUI BENI COMUNI IN
ATTESA DI RICONOSCIMENTO**



**PAGINA DELL'OSSERVATORIO
PERMANENTE SUI BENI COMUNI
DELLA CITTÀ DI NAPOLI, SU
WWW.COMMONSNAPOLI.ORG**



**RACCOLTA DELLE
DICHIARAZIONI D'USO**





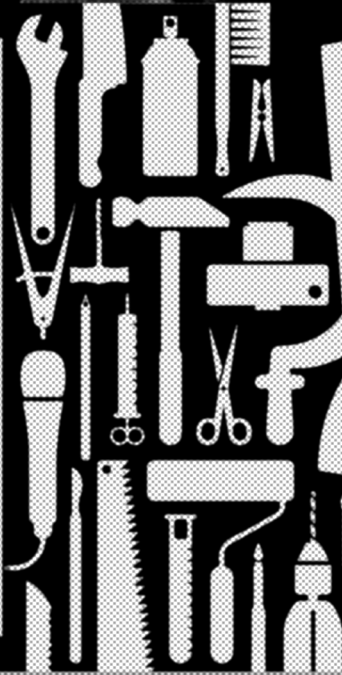
Nazionale

per il lavoro stabile e sicuro, la riduzione generalizzata degli orari di lavoro e salario garantito ai/alle disoccupati/e

per una sanità universale, gratuita, preventiva, territoriale

per il diritto alla casa, la giustizia climatica, la piena libertà di organizzazione operaia e di sciopero

per il fronte unico di classe contro il fronte unico dei padroni



**UNITI / E
VINCIAMO!**

contro disoccupazione, licenziamenti, precarietà, repressione, "green pass", Governo Draghi, Confindustria e UE

**NAPOLI
P.ZZA GARIBALDI
13 NOVEMBRE 2021
DALLE ORE 14**

